

GIAN PIETRO GASPARINI

CRESCITA DEMOGRAFICA E AGRICOLTURA  
DELLE CINQUE TERRE  
NELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO:  
IL COMUNE DI RIOMAGGIORE

I. *Introduzione*

Il territorio del comune di Riomaggiore nella prima metà dell'Ottocento è costituito, oltre che dal borgo capoluogo, da altri due paesi delle Cinque Terre (fig. 1), Manarola e Corniglia, e occupa una superficie di circa 1229 ettari<sup>1</sup>.

I tre borghi, che all'inizio del secolo sono ancora comuni indipendenti, vengono aggregati nel 1806, durante il periodo napoleonico<sup>2</sup>. Resteranno uniti fino al 1871, quando la frazione di Corniglia andrà a fare parte del comune di Vernazza<sup>3</sup>.

Il territorio è interamente collinare, solcato da brevi corsi d'acqua, disposti in modo trasversale alla costa. Ogni borgo può essere identificato dalla propria valle le cui caratteristiche determinano sia la configurazione degli insediamenti che la distribuzione delle colture. Scrive il Guidoni nel 1823:

Il primo paese ad incontrarsi, venendo da Portovenere, è Riomaggiore, è questo più infelice per situazione, essendo fabbricato lateralmente ad un angusto e ripidissimo canale; ma è però il più popolato delle Cinque Terre, giacché i suoi abitanti ascendono a mille trecento, ed ha un prodotto annuo di quaranta mila barili di vino. Arreca non poca meraviglia il vedere come in questo angusto, e ripido canale, si conduco-

<sup>1</sup> Le altre due terre sono Vernazza (1000 ettari) e Monterosso (1050 ettari) (cfr. G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali civili ed ecclesiastiche nella Repubblica di Genova alla fine del XVIII secolo*, «Rivista Storica Italiana», LXXXIV, 1972, pp. 1067-1101).

<sup>2</sup> Decreto dell'*architésoirier de l'Empire*, il maresciallo Le Brun, del 5 febbraio 1806.

<sup>3</sup> Regio decreto del 2 aprile 1871.

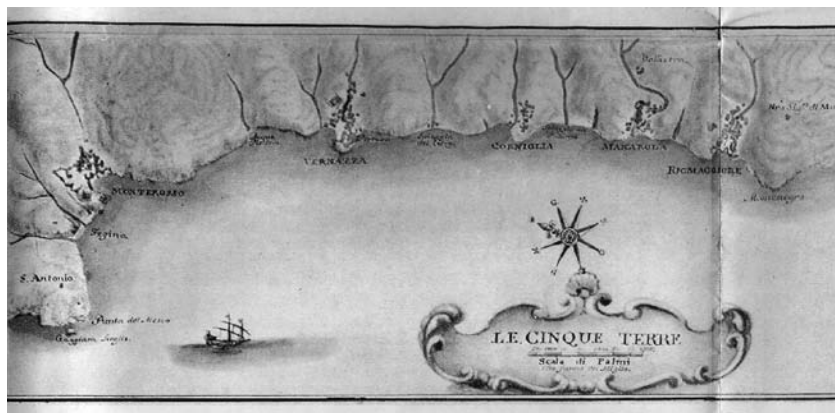


Fig. 1 *Le Cinque Terre nel XVIII secolo* (Da *“Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma”* di Matteo Vinzoni)

no a terra alcuni piccioli bastimenti, destinati alla pesca delle Acciughe, ed al trasporto dei vini; i quali è forza legare e sostenere con grosse corde, sopra il nudo scoglio, acciò non precipitino in mare.

Poco più distante è situata Manarola, fabbricata essa pure, parte in canale, e parte sopra di uno scoglio che si avvanza alquanto in mare, e che verso Riomaggiore presenta una pendice dirupatissima.

Passato il seno detto della Vignara, sopra altro scoglio, ma un poco più distante dal mare trovasi Corniglia. L'amenità di questo paese posto nel centro del seno, ed i ripari delle annesse montagne formano un dolce clima ove vegeta e fruttifica alcune volte la Palma (Phoenix Dactylifera), e dove si coltivano come oggetto di commercio i Cedri<sup>4</sup>.

Altro aspetto importante sono le vie di comunicazione sia marittime che terrestri. Il Casalis nel suo *Dizionario* (1843) scrive:

Propriamente in questo comune non esistono strade comunali; non vi si veggono che alcuni sentieruzzi di comunicazione colle diverse borgate, e colla Spezia, i quali non sono praticabili senza grave disagio e pericolo se non dagli abitanti che sono avvezzi a tragittarli. Il territorio tutto alpestre è di natura sassosa; ciò nondimeno vi allignano molto bene le viti, ed in alcune situazioni anche gli olivi. (...) Il vino e l'o-

<sup>4</sup> G. GUIDONI, *Memoria sulla vite e sui vini delle 5 Terre, nuovamente corretta e ampliata dall'autore*, Genova, 1825, p. 10.

lio sono quasi gli unici prodotti del territorio: del vino si fa un considerevole smercio in Genova, ed alla Spezia. (...) I vini di Rio Maggiore, conosciuti in commercio sotto il nome di *cinque terre*, sono molto ricercati: considerevole è il guadagno che ritraggono gli abitanti dalla pesca delle acciughe. Popolazione 2704<sup>5</sup>.

Qualche anno più tardi (1847), in un'altra relazione sugli Stati Sardi, troviamo che

Ripide, strette, sucide sono le contrade di questo villaggio, il quale benché termini contro mare, non ha verun sito per ricoverare le barche anche più piccole; ed ivi parimente imperversano gli australi. Pessimismi e disastrosi sentieri comunicano dentro terra con Manarola, col Groppo, col santuario di Verrugola, con Carpena, Schiara e Campiglia di là dal monte S. Croce e del Paradiso per alla Biassa ed alla Spezia, da cui è lontano due ore. Contuttociò la popolazione vi è numerosa, perché negli stessi dirupi e nei vicini campi l'industria seppe trarre partito dai prodotti del suolo<sup>6</sup>.

I visitatori hanno tutti la percezione di una condizione molto arretrata ma, come vedremo, le cose stanno migliorando rispetto agli anni precedenti. Con il superamento della decadenza politica, delle guerre e delle carestie di fine Settecento ed inizio Ottocento, tutta la Liguria acquista una maggiore vitalità<sup>7</sup>. Anche in piccole comunità, come queste, si può osservare una progressiva apertura all'innovazione e al cambiamento e quindi la tendenza all'abbandono e al superamento dei vecchi schemi e delle vecchie consuetudini, spesso eccezionalmente tenaci nel mondo agricolo<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> G. CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1843, xxv, pp. 233-234.

<sup>6</sup> L. DE BARTOLOMEIS, *Notizie Topografiche e Statistiche sugli Stati Sardi*, Torino, 1847, pp. 1581-1582.

<sup>7</sup> Le condizioni di arretratezza sono infatti assai diffuse. «La Repubblica di Genova, a dispetto delle dimensioni regionali, rimaneva comunque uno stato tipicamente cittadino che amministrava e tassava poco il dominio; e che, in quello stesso dominio, trascurava ogni forma di promozione economica, da un lato rinunciando a dotarlo di strade o di porti, d'altro lato attuando una politica doganale che favoriva la concentrazione dei principali traffici nella città dominante» (cfr. G. ASSERETO, *Dall'antico regime all'unità*, in *La Liguria*, Torino, 1994, p. 163).

<sup>8</sup> Cfr. S. JACINI, *I risultati della inchiesta agraria (1884)*, Torino, 1976, p. 79.

## 2. *Le fonti utilizzate*

Le principali fonti utilizzate sono i registri parrocchiali dei tre borghi, il catasto del 1798-99 e le indagini demografiche ed economiche effettuate nel periodo in esame<sup>9</sup>. Sono stati consultati i registri dei battesimi, dei matrimoni e dei morti delle chiese parrocchiali di Riomaggiore, Manarola e Corniglia.

Il Catasto<sup>10</sup> ci fornisce un quadro delle proprietà immobiliari e della loro distribuzione alle soglie del nuovo secolo, prima dell'inizio dei cambiamenti radicali, che inizieranno con l'annessione al Regno di Sardegna e soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento. Gli estimi, raccolti per proprietari, riguardano sia i terreni che le case<sup>11</sup>. Nel catasto di Riomaggiore<sup>12</sup> compaiono 219 proprietari, di cui solo 178 sono abitanti di Riomaggiore. I restanti 41 sono persone che risiedono a Biassa<sup>13</sup>. Tuttavia la copia del catasto giunta fino a noi non è completa: le prime 42 pagine, a cui corrispondono i primi 36 estimi, sono mancanti<sup>14</sup>.

<sup>9</sup> Oltre agli archivi parrocchiali dei tre borghi sono stati consultati l'Archivio di Stato di Genova (ASG), l'Archivio di Stato di La Spezia (ASSp) e l'Archivio Vescovile di Sarzana (AVS), Archives Nationales di Parigi (ANP).

<sup>10</sup> È il catasto cosiddetto francese, istituito nel periodo napoleonico in seguito a una legge del 1798. Per i borghi in esame si trova presso l'Archivio di Stato della Spezia, fondo Catasti.

<sup>11</sup> Per ogni estimo viene indicato il nome della località in cui si trova l'immobile, una breve descrizione se si tratta di una casa o il tipo di coltura se si tratta di un terreno, seguiti dal nome dei proprietari confinanti. Ad ogni estimo è associato un valore in lire di Genova. Lateralmente sono anche indicati i nomi degli estimatori, che sono persone del posto, e la data in cui è stato effettuato l'estimo.

<sup>12</sup> ASSp, fondo Catasti, *Riomaggiore*, Libro I-II, n. 1116. Il catasto di Riomaggiore viene ufficialmente depositato nel 1799: «La municipalità di Riomaggiore afferma essere stato estratto in tutto come in addietro dalle denunce presentate dal deputato prete Andrea Pasino fin de' 26: 7bre p.p. da compilatori da essa eletti fin de' 2 Feb p.p. cioè prete Benedetto Mori q. Andrea e Lorenzo Fresco q. Nicolò fin de' 18 marzo p.p. da essi sommato, e corredato del necessario.

Dalla nostra casa municipale questo di 26 marzo 1799 anno 2° della R.ca Lig.re.

Vice Pres. Filippo Bonanni Segr. Fresco Lorenzo

Nell'anno 1808 visto il presente Catastro da Noi Filippo Bonanni q. Girolamo Maire di questo Comune di Riomaggiore, Manarola e Corniglia».

<sup>13</sup> Gli estimatori che hanno effettuato gli estimi sono dieci: hanno lavorato a coppie, quasi sempre costituite dalle stesse persone, tutte di Riomaggiore. Come nota di costume sui rapporti fra Riomaggiore e Biassa, è interessante osservare che gli estimi relativi ai terreni di proprietà di abitanti di Biassa non sono effettuati dagli estimatori, ma tramite un'autocertificazione. Per ogni proprietario compare infatti la dicitura: «Denunciato dallo stesso».

<sup>14</sup> Per una comparazione dei catasti relativi a Riomaggiore, da quelli seicenteschi a

Per Manarola ci sono 106 proprietari, di cui per 7 mancano gli estimi: 76 proprietari sono di Manarola, mentre i restanti 30 sono di Riomaggiore<sup>15</sup>. Non è stato possibile invece reperire il catasto di Corniglia. Agli estimi catastali occorre poi aggiungere le proprietà comunali non considerate nei catasti, le così dette comunaglie, ossia terre comuni, di cui le popolazioni potevano usufruire<sup>16</sup>.

Tra le fonti statistiche disponibili particolarmente ricche sono quelle del periodo napoleonico. Si sono utilizzati il *Questionario su capre e comunaglie e stato dei boschi* del 1806<sup>17</sup>, il prospetto statistico sulla popolazione del 1807<sup>18</sup>, alcune statistiche sul bestiame e sui prodotti agricoli, relative agli anni 1809-1812, e inoltre il *Quadro statistico annuale della Comunità di Riomaggiore. Anno 1827*<sup>19</sup>.

Per quanto riguarda la popolazione del comune si è considerato il periodo 1803-1861. Sono state rilevate informazioni per gli anni 1803, 1805, 1807, 1809, 1815, 1821, 1822, 1827, 1838, 1841, 1848, 1857 e 1861<sup>20</sup>. Tuttavia fino al 1822 le informazioni effettive sono inferiori in quanto spesso gli stessi dati sono ripetuti per più

---

quelli del Novecento, vedi M. STORTI, *Il paesaggio storico delle Cinque Terre. Individuazione di regole per azioni di progetto condivise*, Tesi di dottorato, Facoltà di Architettura, Università di Firenze, 2003.

<sup>15</sup> ASSp, fondo Catasti, "Manarola", Libro I-II-III, n. 1137. Per Manarola gli estimatori, che hanno lavorato a coppie, sono 6.

<sup>16</sup> ASG, Prefettura Francese, 1355 e Prefettura Sarda, 645.

<sup>17</sup> ASG, Prefettura Francese, 1355.

<sup>18</sup> ASG, Prefettura Francese, 1319.

<sup>19</sup> ASG, Prefettura Sarda, busta 385.

<sup>20</sup> 1803: *Quadro della divisione del Territorio Ligure*, Genova, Stamperia Nazionale, 1803, p. 25. La stessa popolazione è riportata da Chabrol de Volvic per il 1808 (cfr. G. CHABROL DE VOLVIC, *Statistica delle province di Savona, di Oneglia...*, che formano il Dipartimento di Montenotte, a cura di G. Assereto, Comune di Savona, 1994, vol. II, traduzione dal francese dell'edizione originale del 1824). Anche il censimento del 31 dicembre 1805 riporta gli stessi abitanti per Riomaggiore e Manarola, ma non per Corniglia (ANP F<sup>20</sup> 160 e F<sup>20</sup> 32. Vedi anche G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel XIX secolo*, Torino, 1961, pp. 231 e 362); 1807: ASG, Prefettura Francese, 1319; 1809: ASG, Prefettura Francese, 1356, anche indicato per il 1815 da parte del Bertolotti (cfr. G. BERTOLOTTI, *Viaggio nella Liguria Marittima*, 1834, [Quadro Statistico], p. 224); 1821: AVS, *Relazione Scarabelli*, filze parrocchiali 18/4 (108); 1822-23: *Calendario Generale pe' Regii Stati* – Anno I, Torino, 1824, pp. 580-581; 1827: *Quadro statistico annuale della Comunità di Riomaggiore. Anno 1827*, ASG, Prefettura Sarda, 385; 1838: Informazioni statistiche raccolte dalla Regia Commissione Superiore per gli Stati di S.M. in Terraferma – *Censimento della Popolazione*, Torino, Stamperia Reale, 1839, p. 47; 1841: AVS, *Visite Pastorali*, vol. XXIX, pp. 197, 205, 213 (Visita Anagnini); 1848: Regno di Sardegna – Informazioni stati-

anni: gli abitanti del 1805 sono gli stessi del 1803, così come quelli attribuiti al 1809 e al 1815 sono una ripetizione di quelli del 1807. Esiste poi una certa incoerenza fra i dati del 1821 (di fonte ecclesiastica) e quelli del 1822 (di fonte civile). Tra la rilevazione del 1821 e quella del 1822 esiste una riduzione di 331 abitanti. Andando a inserire questi dati nel contesto generale, quelli relativi al 1822 sembrano poco coerenti e non sono stati considerati<sup>21</sup>.

Come è già stato osservato<sup>22</sup>, in alcune di queste statistiche ci sono errori, disomogeneità e/o ambiguità: pur estremamente preziose, occorre quindi considerarle con una certa precauzione.

Negli anni della dominazione francese le rilevazioni di tipo statistico ricevono un impulso significativo e tendono a unificarsi in un sistema di rilevazioni più omogeneo<sup>23</sup>. Si dispone per la prima volta di una mole considerevole di dati che permettono indagini in senso moderno delle tendenze evolutive della popolazione e della economia di un territorio. Le innovazioni introdotte dai francesi, spesso annullate in molte parti d'Italia nel periodo della Restaurazione, sono sostanzialmente mantenute nel Regno di Sardegna, sempre molto influenzato dall'organizzazione francese dello Stato.

### 3. *La popolazione*

Sappiamo che nel 1803<sup>24</sup> Riomaggiore ha 1302 abitanti, Manarola 502 e Corniglia 339, Vernazza 708 e Monterosso 928. Se si con-

---

stiche raccolte dalla Regia Commissione Superiore – *Censimento della Popolazione per l'anno 1848*, Torino, 1852, p. 31; 1857: Ministero d'agricoltura, industria e commercio, *Popolazione, Censimento degli antichi Stati Sardi (1° gennaio 1858) e Censimenti di Lombardia, di Parma e Modena (1857-1858)*, Torino, 1862, vol. III, Tavola I; 1861: Ministero d'agricoltura, industria e commercio, *Statistica del Regno d'Italia, Popolazione – Censimento Generale (31/12/1861)*, Torino-Firenze, 1864-66, pp. 202-203. I dati fino al 1848 si riferiscono alla popolazione residente. Dal 1857 in poi è stata invece rilevata la popolazione presente al momento del censimento (cfr. G. FELLONI, *Popolazione*, cit., p. 53).

<sup>21</sup> Il disaccordo fra il rilevamento del 1821 e quello del 1822 potrebbe dipendere da due diverse valutazioni: una che rispecchia la situazione reale (fonte ecclesiastica) e una che descrive la situazione demografica "ufficiale" (fonte civile). Sono anni di migrazioni temporanee per sfuggire alle coscrizioni obbligatorie, quindi le variazioni di popolazione possono essere più apparenti che reali (cfr. G. FELLONI, *Popolazione*, cit., pp. 173-174).

<sup>22</sup> G. FELLONI, *Popolazione*, cit., pp. 231-287.

<sup>23</sup> Vedi per esempio: L. DEL PANTA, *Evoluzione demografica e popolamento nell'Italia dell'ottocento (1796-1914)*, Bologna, 1984, pp. 35-36.

<sup>24</sup> Popolazione risultante dal *Quadro della divisione del Territorio Ligure* approvato dal

ANNO	POPOLAZIONE COMUNE	DENSITÀ PER kmq	INCREMENTO <sup>1</sup> MEDIO ANNUO ‰	POPOLAZIONE RIOMAGGIORE	POPOLAZIONE MANAROLA	POPOLAZIONE CORNIGLIA
1803	2143	174		1302 (61%)	502 (23%)	339 (16%)
1807	2011	164	-10,5	1112 (55%)	491 (24%)	408 (20%)
1809				990		
1821 <sup>2</sup>	2322	189	12,1	1300 (56%)	600 (26%)	422 (18%)
1827	2628	214	20,1			
1838	2704	220	2,6			
1841	2831	230	15,4	1500 (53%)	791 (28%)	540 (19%)
1848	2920	238	4,4			
1857	2961	241	1,6	1545 (52%)	880 <sup>3</sup> (30%)	536 <sup>3</sup> (18%)
1861	3092	252	10,9			

<sup>1</sup> È stato considerato l'incremento geometrico medio per 1000 abitanti, secondo la formula dell'interesse composto (cfr. L. DEL PANTA e R. RETTAROLI, *Introduzione alla demografia storica*, Roma-Bari, 1994, p. 82).

<sup>2</sup> Spesso viene considerato il rilevamento collocabile intorno al 1822, che assegna al comune di Riomaggiore 1991 abitanti, ossia un numero significativamente inferiore a quello del 1821, di fonte ecclesiastica. In questo lavoro si è preferita la popolazione del 1821 sia perché è più coerente con l'andamento demografico generale, sia perché sulla stima del 1822 sono state espresse delle riserve (cfr. G. FELLONI, *Popolazione*, cit., pp. 242-245).

<sup>3</sup> Dalla tavola 1 del censimento del 1857 risultano per Manarola 575 abitanti, per Corniglia 527, a cui vanno aggiunti 314 abitanti registrati come popolazione sparsa e corrispondenti a centri minori quali Volastra e San Bernardino. Questi ultimi sono stati attribuiti a Manarola e Corniglia secondo una proporzione stimata a partire dal numero di nascite, matrimoni e morti dei due borghi per il periodo 1855-1857.

Tab. 1 *Popolazione del territorio comunale*

fronta il numero dei suoi abitanti con quelli di Spezia (3102), Sarzana (6000) Lerici (2448) e Levante (1766), troviamo che Riomaggiore può essere considerato un centro di media grandezza del levante ligure. Inoltre, a partire dal 1806, anche Manarola e Corniglia vanno a far parte del comune di Riomaggiore. In tabella 1 possiamo osservare l'evoluzione demografica dell'intero comune, assieme agli abitanti dei singoli borghi nei periodi in cui sono disponibili. Dopo una flessione iniziale<sup>25</sup>, si passa a una fase di espansione che sarà particolarmente significativa dal 1821 al 1827<sup>26</sup>, quando

Senato il 21 maggio 1803 (cfr. C. COSTANTINI, *Comunità e territorio in Liguria: l'Inchiesta dell' "Istituto Nazionale"* [1799], in *Territorio e società nella Liguria Moderna. Studi di Storia del Territorio*, «Miscellanea Storica Ligure», v, 2, 1978, p. 346).

<sup>25</sup> La crisi economica è ormai al culmine e provoca un impoverimento generale. La contrazione demografica è forse l'indice più significativo di questa crisi (cfr. E. GRENDI, *Genova nel quarantotto*, «Nuova Rivista Storica», XLVIII, 1964, pp. 310-311).

<sup>26</sup> L'espansione demografica sembra essere una caratteristica abbastanza generale di tutta la Liguria, con l'area dello spezzino a un tasso superiore alla media regionale (cfr. G. FELLONI, *Popolazione*, cit., figg. 19-25).

arriviamo a un incremento annuo del 20‰. Per l'intero periodo 1803-1861 l'incremento medio annuo è del 6,3‰, corrispondente a un aumento complessivo della popolazione del 44%. Se consideriamo lo stesso incremento annuo a partire dal 1821, troviamo un valore più elevato (7,2‰)<sup>27</sup>.

Il significativo aumento della popolazione indica chiaramente che siamo in una fase espansiva abbastanza sostenuta. Anche per quanto riguarda questa zona, e questi borghi in particolare, siamo in linea con la cosiddetta seconda fase della "transizione demografica" che si è verificata in tutta Europa con la rivoluzione industriale<sup>28</sup>.

Andando ad analizzare la distribuzione degli abitanti nei tre borghi abbiamo che nel 1803 Riomaggiore conta il 63%, Manarola il 23% e Corniglia il 16%. Nel 1809 Riomaggiore si riduce al 49%, nel 1821 risale al 56%, mentre nel 1857 abbiamo per i tre borghi la seguente ripartizione: il 52%, il 30% e il 18%.

Dopo una significativa riduzione fra il 1803 e il 1807 che stabilisce un maggiore equilibrio fra i tre borghi, la popolazione di Riomaggiore si mantiene sostanzialmente stabile per tutto il periodo con il borgo capoluogo che raccoglie oltre la metà della popolazione del comune.

Con una superficie comunale di 12,3 kmq, la densità media passa da 174 abitanti per kmq nel 1803 a 252 nel 1861, toccando il minimo nel 1807. Sono densità abbastanza elevate sia se confrontate con quelle dell'area spezzina (provincia di Levante) che con quelle dell'intera Liguria: solo la provincia di Genova ha densità maggiori<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> A Genova, nel periodo 1822-1861, l'incremento annuo medio è dell'11,1‰, mentre nella sua provincia è del 3,2‰; a Milano 10,1‰, provincia 7,8‰; a Torino 19,3‰, provincia 3,9‰ (cfr. L. DEL PANTA, *Evoluzione*, cit., p. 112).

<sup>28</sup> Le tappe principali della "transizione demografica" dei paesi europei possono essere schematizzate in tre fasi. Una prima fase (fino alla metà del XVIII secolo) nella quale i livelli di natalità e mortalità tendono a equilibrarsi su valori elevati: le ondate cicliche di epidemie e carestie provocano oscillazioni continue fra fasi di declino e fasi di recupero. La situazione si modifica (seconda fase: metà XVIII-XIX secolo) tramite il progressivo declino della mortalità e un permanere di natalità e fecondità elevate. Il saldo fra nascite e morti diviene gradatamente positivo, permettendo un aumento progressivo della popolazione. Nella terza fase (attuale) si ha un declino progressivo della fecondità e della natalità, la quale tende a equilibrarsi con la mortalità. Non si ha più la crescita demografica, ma si tende a una situazione di stazionarietà (cfr. L. DEL PANTA e R. RETTAROLI, *Introduzione*, cit., p. 78).

<sup>29</sup> La collina litoranea dell'area spezzina passa da 142 abitanti per kmq nel 1805 a 193



### 3.1 Movimento naturale

La popolazione di una comunità è la risultante dei due principali fenomeni demografici: la dinamica naturale e la dinamica migratoria. Iniziamo a occuparci della prima, che è quella determinata dal vario combinarsi degli eventi di nascita e degli eventi di morte. Anche il matrimonio, quale elemento regolatore della natalità, può darci informazioni preziose.

L'evoluzione annuale del numero di battesimi, matrimoni e morti<sup>30</sup>, sia dei singoli borghi che dell'intero comune, ci permette di conoscere sia la variabilità anno per anno che quella su tempi più lunghi: possiamo cioè osservare oscillazioni significative legate a eventi specifici, ma anche far emergere le tendenze a lungo termine<sup>31</sup>.

I grafici relativi a Riomaggiore (fig. 2) ci mostrano una variabilità contenuta nei battesimi, a cui fanno riscontro oscillazioni più significative sia nei matrimoni che nei morti. C'è comunque una tendenza molto chiara su tutto il periodo: l'aumento dal primo decennio del secolo agli anni Sessanta di battesimi, matrimoni e morti, in accordo con l'incremento demografico discusso in precedenza<sup>32</sup>.

Il confronto fra i valori mediati (linea spessa), assunti come indicatori di tendenza a lungo termine, e i valori annuali (linea sottile) ci informano sul livello di "normalità" del periodo e quindi sulla presenza di eventuali periodi "anomali". Sono i morti che meglio definiscono i periodi di crisi<sup>33</sup> (fig. 2). Gli anni che hanno le

---

nel 1861. Per l'intera Liguria si passa da 171 a 206, mentre per l'area genovese da 295 nel 1805 a 367 nel 1861 (cfr. G. FELLONI, *Popolazione*, cit., p. 58).

<sup>30</sup> Archivi parrocchiali di Riomaggiore, Manarola e Corniglia. Libri dei Battesimi, Matrimoni, Morti.

<sup>31</sup> Il metodo consiste nel calcolare medie mobili su un periodo di 11 anni, dopo aver eliminato i due valori più alti e i due valori più bassi. I valori della media mobile rappresentano l'evoluzione a lungo termine (cfr. L. DEL PANTA e M. LIVI BACCI, *Chronologie, intensité et diffusion des crises de mortalité en Italie: 1600-1850*, «Population», numero speciale, settembre 1977, pp. 401-441).

<sup>32</sup> «Le ragioni del rapido declino della mortalità dalla fine del Settecento in poi sono legate ai progressi nell'alimentazione, nell'igiene, nelle situazioni ambientali, nella medicina e nelle sue applicazioni e diffusione di tecniche sanitarie. Ma oggetto di discussione e contrasti è l'interpretazione del peso specifico di ciascuno di questi fattori sull'abbassamento della mortalità alle varie epoche» (cfr. M. LIVI BACCI, *Introduzione alla demografia*, Torino, 1983, p. 145).

<sup>33</sup> Possiamo definire anni di crisi quelli in cui le percentuali dei morti supera del 50%

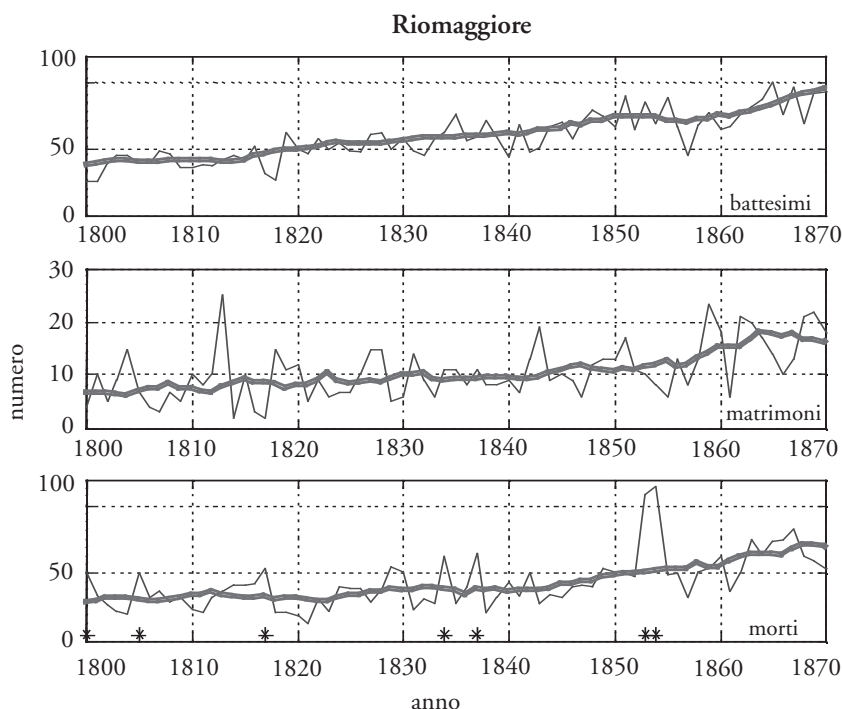


Fig. 2 Evoluzione del numero di battesimi, matrimoni e morti nel borgo di Riomaggiore. La linea sottile indica il dato annuale, quella spessa l'andamento a lungo termine. Gli asterischi indicano gli anni di crisi

mortalità più elevate sono: 1800, 1805, 1817, 1834, 1837, 1853-54. Evento particolarmente eccezionale è quello degli anni 1853-54, dovuto all'epidemia di colera che colpisce duramente questa zona<sup>34</sup>. Si hanno riflessi sia nei matrimoni che nelle nascite, che mostrano una chiara flessione negli anni immediatamente successivi. Seppure di minore intensità, è evidente in tutti i borghi anche

(piccole) o del 300% (grandi) le morti considerate normali (cioè quelle calcolate con la media mobile): cfr. G. DE MOLIN, *La mortalità nella Puglia pre-unitaria: cronologia, intensità e diffusione delle crisi (1800-1860)*, in *La Popolazione italiana nell'ottocento. Continuità e mutamenti*, Bologna, 1985, p. 246.

<sup>34</sup> Nel 1853-54 i morti superano del 120% le morti normali. L'epidemia di colera del 1854 è testimoniata anche nel comune limitrofo di Vernazza dal medico locale (cfr. G. Rossi, *Del cholera in Vernazza*, Genova, 1855). L'epidemia prosegue, forse con minore intensità, anche nel 1855 (ASG, Prefettura Sarda, 455).

la crisi del 1816-17: è una crisi legata a una forte carestia che interessa tutta l'Europa<sup>35</sup>. Le crisi degli anni Trenta sono probabilmente da attribuirsi a focolai di colera che interessano in quegli anni un po' tutta l'Italia<sup>36</sup>.

Periodi prevalentemente positivi sembrano gli anni Venti e gli anni Quaranta. Anche gli anni successivi al colera del 1853-54, e soprattutto gli anni Sessanta, sono anni di forte sviluppo<sup>37</sup>.

Per quanto riguarda Manarola, seppure le tendenze alla crescita siano le stesse già riscontrate per Riomaggiore, l'incremento sembra più contenuto (fig. 3). Per i battesimi, dopo un aumento nei primi venti anni del secolo, abbiamo un periodo di stasi che dura fino alle soglie degli anni Quaranta, per poi avere una ripresa più sostenuta. Nell'evoluzione della mortalità, anche a Manarola sono ben evidenti gli effetti del colera del 1853-54. C'è anche la crisi del 1817 e una seconda epidemia nei primi anni Sessanta, non rilevata nelle mortalità di Riomaggiore. I matrimoni, anch'essi in crescita, hanno spesso picchi significativi, come nel 1813, negli anni Venti e nel 1849.

<sup>35</sup> «Continua la carestia già presente nell'anno precedente. Perdurando questa situazione si aggrava l'epidemia di tifo petecchiale per tutta l'Italia. A Lerici ci sono 60 di questi malati. A Lucca spettacolo miserando di gente estenuata dalla fame. Aumentano, fino a raddoppiare, i prezzi di grano, farina di castagne e vino» (cfr. A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie al 1850*, vol. v, 1892, [rist. an.], Bologna, 1973). La provincia di Levante è fra tutte le province della Liguria quella più colpita dalla crisi agricola, durante la quale si contano anche morti per fame (cfr. G. REDOANO COPPEDÈ, *Le condizioni economiche, sociali e demografiche della provincia di "Levante" fra il primo ed il secondo decennio della unione della Liguria al Piemonte*, Camera di Commercio I.A.A., La Spezia, 1986, p. 4). Il periodo 1790-1815 vede la rovina della grande finanza genovese. Inoltre in tutta l'Italia napoleonica sia il commercio sia l'attività portuale conoscono un tracollo (cfr. G. ASSERETO, *Dall'antico*, cit., pp. 165-166).

<sup>36</sup> ASG, Prefettura Sarda, 447-450. «Nel 1837 terza epidemia di colera negli Stati Sardi, che coinvolge quasi tutta la Liguria. 64 comuni colpiti; 46 nella provincia di Genova. 9 province infette fra cui Genova, Chiavari e Levante. 4873 casi, 2579 morti» (cfr. A. CORRADI, *Annali*, cit.).

<sup>37</sup> Da un confronto fra l'evoluzione dei prezzi dei generi alimentari e i periodi di crisi non si osserva una relazione diretta causa/effetto. Le crisi, più che ai prezzi, sono da attribuirsi alla propagazione di epidemie. Un legame con i prezzi potrebbe esistere a livello più generale e comunque non come effetto diretto. Come osserva Montanari (cfr. M. MONTANARI, *La fame e l'abbondanza*, Roma-Bari, 1993, pp. 180-184), la relazione fra sviluppo demografico e alimentazione è molto più complessa.

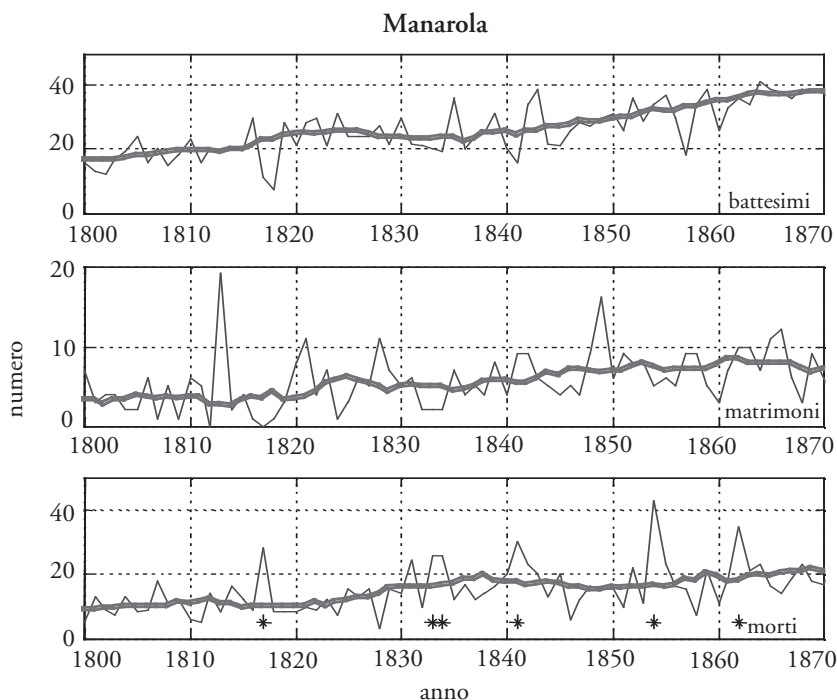


Fig. 3 *Evoluzione del numero di battesimi, matrimoni e morti nel borgo di Manarola. La linea sottile indica il dato annuale, quella spessa l'andamento a lungo termine. Gli asterischi indicano gli anni di crisi*

Corniglia (fig. 4) ha una certa somiglianza con Manarola. Anche in questo caso è confermata la crescita, ma con oscillazioni significative che, seppure temporaneamente, possono portare a una inversione di tendenza. Il forte aumento nelle nascite fino al 1823 è seguito da una significativa diminuzione e stabilità (anni Trenta). Una successiva ripresa negli anni Quaranta rallenta significativamente nella seconda metà degli anni Cinquanta. L'evoluzione della mortalità è costellata da varie crisi, di cui quattro sono particolarmente significative: nel 1801, nel 1829, nel 1853 e nel 1862. Come si può notare sono in date significativamente diverse da quelle registrate a Riomaggiore. In particolare il colera del 1853-54 sembra aver colpito Corniglia in modo meno rilevante. La crisi più cruenta è quella del 1829, anche se interessa un solo anno. Probabilmente è da collegare all'epidemia di vaiolo che ha

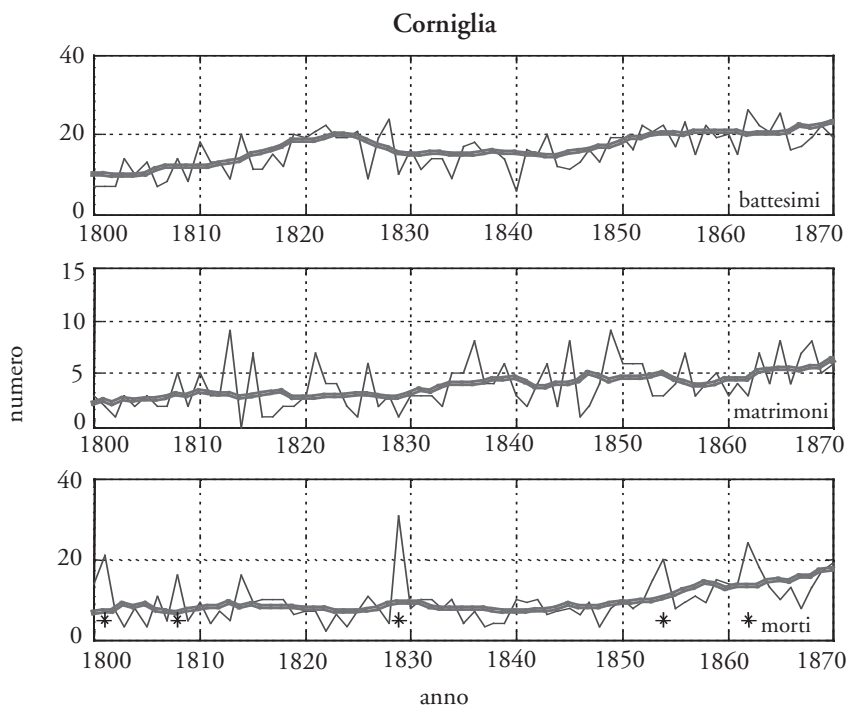


Fig. 4 *Evoluzione del numero di battesimi, matrimoni e morti nel borgo di Corniglia. La linea sottile indica il dato annuale, quella spessa l'andamento a lungo termine. Gli asterischi indicano gli anni di crisi*

colpito la Liguria<sup>38</sup>. La crisi del 1862 la troviamo anche a Manarola. Dal confronto dei tre borghi possiamo rilevare una maggiore somiglianza fra Manarola e Corniglia, sia in termini di singoli eventi che per quanto riguarda la tendenza a lungo termine. Riomaggiore ha invece una maggiore stabilità di crescita, forse legata alla maggiore popolazione, che permette di bilanciare le crisi con un più rapido recupero.

L'evoluzione demografica dell'intero comune (fig. 5), pur inglobando gli eventi dei tre borghi, si mantiene sostanzialmente simile a quella del borgo capoluogo a causa della maggiore incidenza demografica.

<sup>38</sup> A. CORRADI, *Annali*, cit., anno 1829. Nel Registro dei morti della parrocchia di Corniglia a volte è indicato come causa di morte «*morbo epidemico*».

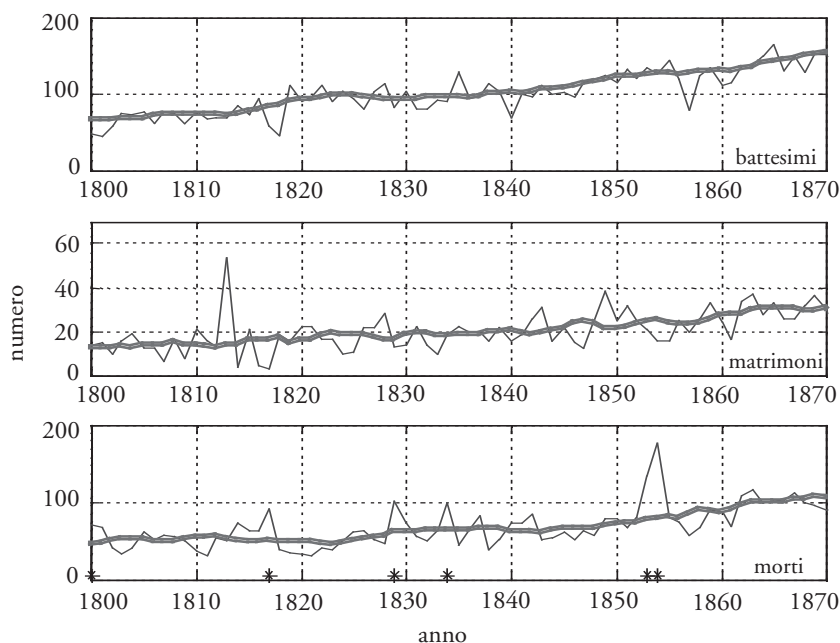


Fig. 5 *Evoluzione del numero di battesimi, matrimoni e morti nell'intero comune. La linea sottile indica il dato annuale, quella spessa l'andamento a lungo termine. Gli asterischi indicano gli anni di crisi*

I battesimi crescono stabilmente, con un solo rallentamento negli anni Venti-Trenta. Anche i matrimoni sono in crescita, con oscillazioni contenute intorno all'andamento a lungo termine: unica eccezione significativa è il picco in corrispondenza del 1813. Può essere interessante osservare che a esso non fa riscontro alcun significativo aumento delle nascite negli anni immediatamente successivi<sup>39</sup>.

Per quanto riguarda i morti, vengono segnalati tre periodi di crisi, a distanza di circa 15-20 anni l'uno dall'altro. Se è certamente importante quella degli anni Dieci, perché persiste per quattro anni consecutivi (dal 1814 al 1817), la più evidente è quella del 1853-54, soprattutto per la sua virulenza.

<sup>39</sup> Più che interpretabile in termini di pianificazione delle nascite, è molto probabile che questo andamento sia da attribuire alle turbolenze politiche del periodo, da cui dipendono la fuoriuscita e il rientro di giovani che disertavano in massa per sfuggire alle coscrizioni militari (cfr. G. FELLONI, *Popolazione*, cit., pp. 173-174).

TASSO	OGNI 1000 ABITANTI		
	<i>Riomaggiore</i> (1827-1837)	<i>Prov. Levante</i> <sup>1</sup> (1828-1837)	<i>Liguria</i> <sup>1</sup> (1828-1837)
tasso natalità	36,6	37,3	35,1
tasso mortalità	22,7	24,8	27,0
tasso incremento naturale	13,8	12,5	8,1
tasso nuzialità	7,4	7,2	7,3
<sup>1</sup> Cfr. G. FELLONI, <i>Popolazione</i> , cit., p. 94, p. 411 (tab. XLV) e p. 431 (tab. LXIV).			

Tab. 2 *Tassi generici*

Per meglio quantificare le tendenze di crescita a lungo termine evidenziate in figura 5 da tutti i parametri demografici, possiamo osservare che a ogni matrimonio corrispondono circa 4,6 battesimi. Inoltre per ogni 100 morti ci sono 133 battesimi, ossia le morti sono solo il 75% delle nascite.

Ulteriori informazioni sulla struttura della popolazione del comune si hanno considerando alcuni indicatori significativi. Iniziamo dai tassi generici, che consistono nel rapporto fra il numero di eventi registrati in un dato intervallo di tempo e la popolazione media del periodo considerato<sup>40</sup>. In tabella 2 sono mostrati i tassi generici (di natalità, mortalità, incremento naturale e nuzialità) per il periodo 1827-1837. Un confronto con i tassi della provincia di Levante e dell'intera Liguria ci mostrano un elevato tasso di natalità a cui fa riscontro un tasso di mortalità più basso. Questo si traduce in un incremento naturale assai elevato, maggiore degli incrementi sia della provincia di Levante che dell'intera Liguria.

Il tasso di nuzialità è invece abbastanza simile per tutta la regione. L'aumento e la diminuzione inducono rispettivamente un minore o maggiore celibato, che ha un ruolo essenziale sia nel limitare la crescita demografica che nel contenere il frazionamento della proprietà.

A questo riguardo importanti indicazioni possono venire anche dalle età degli sposi e dalla loro variazione nel tempo<sup>41</sup>. Anche se le

<sup>40</sup> Cfr. L. DEL PANTA e R. RETTAROLI, *Introduzione*, cit., p. 93.

<sup>41</sup> *Ivi*, pp. 176-184.

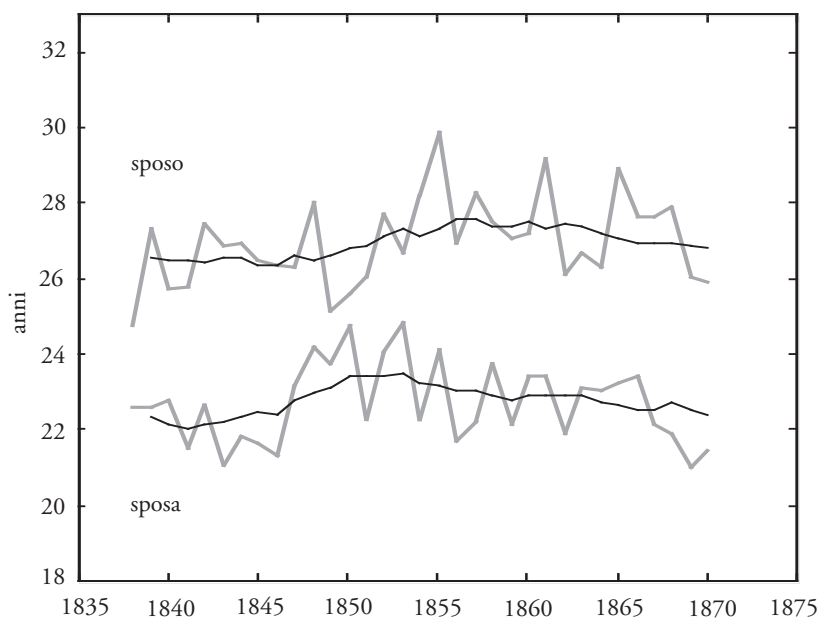


Fig. 6 *Evoluzione dell'età al primo matrimonio dello sposo e della sposa. La linea sottile si riferisce alla variabilità annuale, la linea spessa è l'andamento a lungo termine*

età al primo matrimonio sono disponibili solo a partire dal 1838, la loro evoluzione (fig. 6) mette in evidenza un progressivo aumento dell'età, che può essere interpretato come un tentativo di frenare l'aumento demografico. Il colera del 1853-54 ha però l'effetto di invertire questa tendenza, soprattutto per la sposa. L'età dello sposo tende invece a stabilizzarsi, per iniziare a diminuire a metà degli anni Sessanta. Le età medie al primo matrimonio sono 27,7 per lo sposo e 22,5 per la sposa.

Occorre inoltre osservare che i matrimoni avvengono quasi esclusivamente all'interno delle singole comunità, sono cioè di tipo endogamo. Questa situazione si riscontra soprattutto a Riomaggiore e a Corniglia, dove le unioni extra borgo (esogame) sono assai sporadiche. Ciò è meno vero per Manarola, dove una percentuale significativa di donne si sposa con uomini non locali: i mariti sono dei borghi limitrofi, con prevalenza per quelli dell'entroterra. Sembra esistere una tendenza a maritare e quindi a far emigrare una



percentuale non trascurabile di donne. Questa caratteristica diminuisce progressivamente a partire dagli anni Sessanta. Sempre a questo proposito può essere interessante osservare che, mentre nel catasto di Riomaggiore troviamo piccole estensioni di terreno intestate a donne (presumibilmente doti), questa caratteristica è del tutto assente nel catasto di Manarola<sup>42</sup>. È quindi probabile che a Manarola la dote consista in somme di denaro, anziché porzioni di terreno, favorendo quindi la conservazione della proprietà della famiglia di origine.

A Riomaggiore, per matrimoni con forestieri, non esistono delle direttrici prevalenti, anche se quelli dell'area del golfo della Spezia sono in maggior numero. Corniglia invece mostra un collegamento privilegiato con Manarola e Vernazza. Il maggior legame fra Corniglia e Manarola è confermato dalla somiglianza degli andamenti demografici dei due borghi e in particolare da una maggiore somiglianza nel registrare le stesse crisi epidemiche<sup>43</sup>.

### 3.2 Il movimento migratorio

Per una completa comprensione dell'evoluzione della popolazione di una comunità è importante conoscere tre parametri significativi: l'evoluzione della popolazione totale, la dinamica naturale interna alla popolazione stessa, gli scambi con l'esterno, ossia i movimenti migratori sia positivi (immigrazione) che negativi (emigrazione). Questi fenomeni hanno cause molto complesse, ma sono una componente organica dell'equilibrio delle famiglie<sup>44</sup> che va considerata con una certa attenzione.

La figura 7a ci mostra la rappresentazione grafica dell'andamento della popolazione dell'intero comune, già illustrata in tabella 1,

<sup>42</sup> ASSp, fondo Catasti.

<sup>43</sup> «L'area dello scambio delle mogli corrisponde probabilmente a un'area di scambi di altro genere ed esprime certamente un'abituale frequenza di contatti, quindi una certa unità culturale» (cfr. E. GRENDI, *Introduzione alla storia moderna della repubblica di Genova*, Genova, 1976, p. 53).

<sup>44</sup> L'emigrazione è solitamente un elemento di disgregazione della famiglia, ma se è temporanea può essere un elemento di consolidamento (cfr. G. LEVI, *Famiglie contadine nella Liguria del 700*, in *Territorio e Società nella Liguria Moderna*, Firenze, 1978, p. 231).

dove appare in modo più intuitivo il costante aumento della popolazione dal 1807 in poi.

Dai dati annuali delle nascite (N) e delle morti (M) possiamo calcolare il saldo naturale<sup>45</sup>  $S_n$ , che corrisponde alle nascite meno le morti ( $S_n = N - M$ ). Come mostra la figura 7b, il suo valore annuo è generalmente positivo: significativamente negativi, ossia con più morti che nascite, sono il 1817, il 1829 e il 1854. Importanti oscillazioni si hanno negli anni Trenta, ma il saldo si mantiene sostanzialmente positivo.

Come abbiamo già osservato, i primi anni del secolo e soprattutto il 1817 sono legati a una considerevole crisi alimentare e all'incertezza della situazione politica, il saldo negativo del 1829 dovrebbe essere legato all'epidemia di vaiolo, quello degli anni Cinquanta all'epidemia di colera.

L'analisi della popolazione (fig. 7a), rilevata dai censimenti (tabella 1) e la conoscenza del movimento naturale (fig. 7b) ci permettono di valutare l'importanza dei flussi migratori (fig. 7c). Il movimento migratorio compreso fra due censimenti corrisponde alla differenza fra la variazione di popolazione rilevata e il movimento naturale che si è avuto nello stesso intervallo di tempo. Se la differenza è positiva, ossia se la variazione della popolazione supera il movimento naturale, prevale l'immigrazione. Viceversa, se è maggiore il movimento naturale, la differenza è negativa e quindi prevale l'emigrazione.

Il fenomeno migratorio per il periodo considerato (1803-1861) presenta una sostanziale tendenza all'emigrazione (fig. 7c). La maggiore emigrazione si ha nei primi anni del secolo. Dopo la stasi degli anni Dieci questo fenomeno riprende e tende ad aumentare in modo progressivo, frenato tuttavia dai saldi naturali negativi del 1840 e soprattutto del 1854. L'emigrazione è comunque sempre contenuta: solo nel periodo di maggiore intensità raggiunge circa 50 persone l'anno per l'intero comune.

<sup>45</sup> È noto che la registrazione dei morti è meno accurata della registrazione dei battesimi e dei matrimoni, tuttavia per il periodo in esame questo inconveniente dovrebbe essersi molto ridotto.

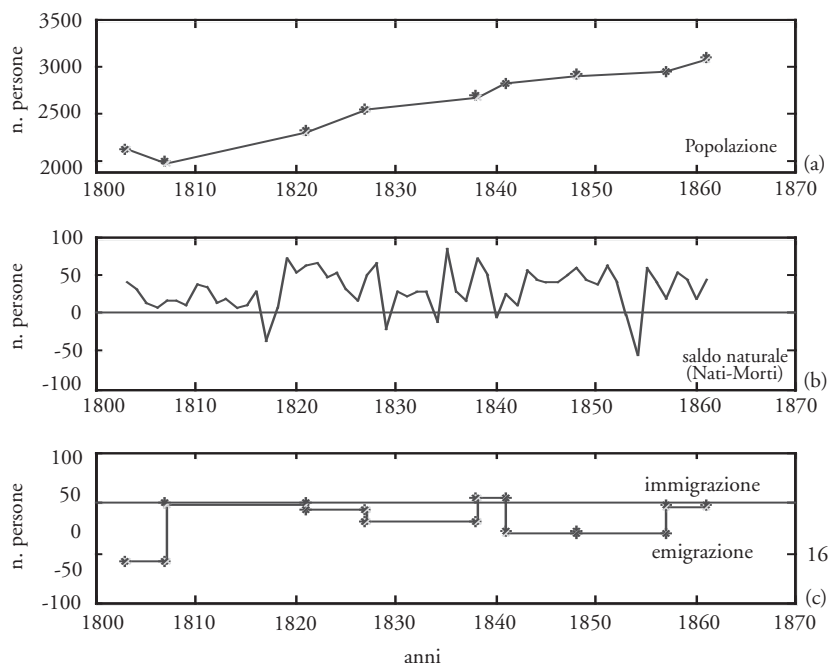


Fig. 7 *Evoluzione (a) del numero di abitanti, (b) del saldo naturale (nati-morti) e (c) del movimento migratorio annuale medio*

Se teniamo conto che nel comune si hanno tassi di crescita assai elevati (tab. 2), possiamo affermare che la nostra comunità mostra una notevole capacità di assorbimento dell'incremento demografico. Inoltre il fenomeno dell'emigrazione non riesce a fermare l'aumento della popolazione che, a partire dal 1807, continua per tutto il periodo considerato.

È quindi da supporre che siamo in una fase di congiuntura economica favorevole; anzi, come vedremo meglio in seguito, l'incremento demografico ha una funzione positiva perché fornisce nuova manodopera, necessaria per la ricostruzione dopo le turbolenze del periodo napoleonico.

Poche sono le informazioni dirette sull'emigrazione. Alcuni cenni su persone emigrate si possono trovare nei registri parrocchiali, ma soprattutto nelle richieste di passaporto. I luoghi di emigrazione all'interno dello Stato sono Spezia e Genova. Le località di emigrazione verso l'estero sono Tolone e Bastia, ma soprat-

tutto Livorno e Marsiglia<sup>46</sup>. Circa le attività che andranno a svolgere gli emigranti, le informazioni sono ancora minori. Nei rari casi in cui compaiono troviamo pastaio, contadino, pescatore. L'emigrazione è generalmente a lungo termine, mentre è assai ridotta quella stagionale: come vedremo meglio in seguito, il poter svolgere un'attività marittima riduce notevolmente la seconda possibilità<sup>47</sup>.

### 3.3. Struttura della popolazione

Qualche informazione sullo stato civile degli abitanti del comune la abbiamo per l'anno 1807, e può essere riassunta in tabella 3. Possiamo notare l'elevato numero di persone non sposate (60% del totale), probabilmente da attribuire alle fasce d'età più giovani: significativa è la differenza fra celibi e nubili, specie a Riomaggiore. Altra singolarità è la maggior presenza di persone maritate a Corniglia, rispetto a Manarola.

Informazioni più dettagliate le troviamo nel *Quadro statistico annuale della Comunità di Riomaggiore. Anno 1827*<sup>48</sup>, un prospetto riassuntivo di informazioni sia demografiche che economiche relativo all'intero comune. Esso ci permette di esaminare nel dettaglio le caratteristiche della popolazione e della sua struttura, colta a un istante del suo sviluppo<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> Registri parrocchiali; ASSp, "Sottomissioni ed insinuazioni": richieste per ottenere il passaporto relative al periodo 1850-53. Può essere interessante osservare che le località di emigrazione sono le stesse per tutti i borghi lungo la costa. I flussi migratori dei borghi interni, anche quelli immediatamente oltre lo spartiacque e che hanno intensi scambi con la costa, si dirigono di preferenza verso la Lombardia o l'Emilia. La discriminata mare-entroterra è quindi fondamentale, nel determinare la direzione dei movimenti migratori. Come è stato osservato (E. GRENDI, *Introduzione*, cit., p. 51), la montagna ligure, con il suo legame con l'agricoltura padana, rappresenta il carattere continentale della regione ligure, al quale si affianca il carattere marittimo determinato dalle popolazioni del litorale.

<sup>47</sup> È questa un'ulteriore distinzione con i paesi dell'interno, dove l'emigrazione stagionale è molto diffusa (cfr. C. COSTANTINI, *Comunità*, cit., 1978, pp. 314-316; L. LANZI, *Minorenni lunigianesi verso il Regno Lombardo Veneto: un caso particolare di immigrazione stagionale nell'anno 1854*, «Studi lunigianesi», 1992-99, pp. 315-326).

<sup>48</sup> ASG, Prefettura Sarda, busta 385.

<sup>49</sup> È questo uno degli aspetti che non è sempre facile indagare a causa della scarsità delle informazioni disponibili, soprattutto per quanto riguarda l'età degli abitanti.

	CELIBI	NUBILI	MARITATI MARITATE	VEDOVI	VEDOVE	GUARDIE	TOTALE ABITANTI
Riomaggiore	413	224	207 + 207	29	28	4	1112
Manarola	198	140	62 + 62	13	16	-	491
Corniglia	120	110	75 + 75	11	14	3	408
Totale	731	474	344 + 344	53	58	7	2011

Tab. 3 *Stato degli abitanti del comune di Riomaggiore nel 1807 (ASG, Prefettura francese, 1319)*

La composizione per età della popolazione, che ammonta a 2628 persone, indica il 32,8% con età inferiore a 10 anni e il 17,5% con età da 10 a 20 anni, per una percentuale complessiva di circa il 50%. Gli abitanti con più di 60 anni sono il 7%. La piramide d'età (fig. 8), che ha una base molto estesa, ci indica una popolazione a rapido ricambio demografico: è la forma caratteristica di una popolazione giovane<sup>50</sup>. Possiamo anche notare un brusco restringimento fra le prime due classi e le successive, segno di una elevata mortalità infantile, ma anche di una fase espansiva, come risulta dal favorevole saldo naturale che si mantiene molto elevato dalla fine degli anni 10 e per tutti gli anni 20 (fig. 7b). È un comportamento tipico per il periodo ed è in accordo con la situazione media della provincia di Levante<sup>51</sup>.

Per caratterizzare ulteriormente la struttura della popolazione possiamo fare ricorso ad alcuni indici e tassi generici (tab. 4). Sia l'età media che tutti gli altri indici che abbiamo considerato sono concordi nell'evidenziare una popolazione comunale più giovane rispetto alla media di tutta la provincia di Levante: a un'età media e un indice di vecchiaia più bassi fanno riscontro valori più elevati dell'indice di dipendenza e di quello relativo al carico di figli<sup>52</sup>.

<sup>50</sup> Nel 1821 la popolazione inferiore a 12 anni (ossia i non ammessi alla comunione) è il 38% della popolazione (cfr. AVS, Relazione Scarabelli, cit.). Nel 1841 è invece il 31% (cfr. AVS, Visite Pastorali, Visita Anagnini, cit.).

<sup>51</sup> G. FELLONI, *Popolazione*, cit., fig. 13, p. 74. La marcata prevalenza di classi giovani tenderà ad attenuarsi nei decenni successivi.

<sup>52</sup> Un esame dell'intera Liguria nella prima metà dell'800 mostra che le Cinque Terre, assieme alla Val di Vara e alla Fontanabuona, sono fra le aree più prolifiche. Monteverde attribuisce questa caratteristica al fatto che queste zone sono scarsamente influenzate dall'effetto urbano, dove la natalità è più contenuta (cfr. F. MONTEVERDE, *Le dinamiche demogra-*

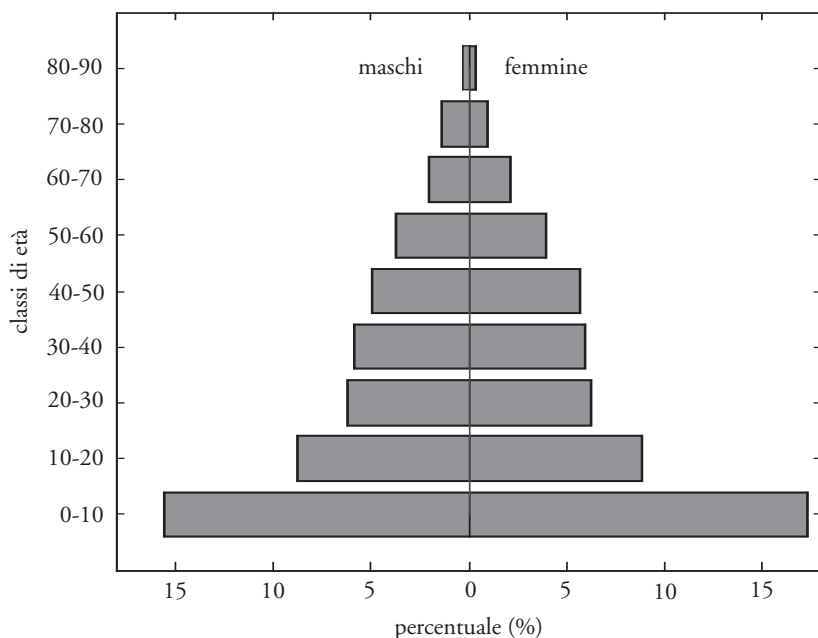


Fig. 8 *Composizione per età della popolazione nel 1827*

La composizione della popolazione per sesso è un altro dato interessante in quanto lo squilibrio fra i due sessi viene solitamente attribuito alle correnti migratorie, che sono costituite soprattutto da maschi<sup>53</sup>. Nel 1827 essa indica la prevalenza delle femmine (+68) con quoziente di mascolinità di circa 950 maschi ogni 1000 femmine. Tuttavia lo squilibrio è soprattutto dovuto alle differenze nella prima fascia d'età (fig. 8) ed è da attribuire a cause naturali. Questi risultati sono quindi in accordo con il grafico sui flussi migratori (fig. 7), che indica un saldo migratorio vicino al pareggio per il periodo 1807-1827<sup>54</sup>.

fiche, in *La Liguria*, Torino, 1994, pp. 528-529). Queste sono caratteristiche di lunga data, che sono già presenti nella caratata del 1531, dove le famiglie più numerose le troviamo nell'entroterra del levante ligure (cfr. G.P. GASPARINI, *Territorio, popolazione e agricoltura della Liguria nella Caratata del 1531*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», xxxvii, 2, dicembre 1997, pp. 84-88).

<sup>53</sup> Occorre tuttavia tener presente un flusso femminile, legato a strategie matrimoniali, le quali favoriscono unioni con uomini non locali. Vedi il caso di Manarola, osservato in precedenza.

<sup>54</sup> Il *Quadro statistico* riporta anche la composizione dello stato civile (celibi, nubili,

	COMUNE (anno 1827)	PROV. DI LEVANTE (anni 1827-28)
età media della popolazione	25,4 anni	27,5 anni
tasso natalità	40,5 ‰	41,3 ‰
tasso mortalità	21,0 ‰	20,5 ‰
tasso incr. naturale	19,5 ‰	20,8 ‰
tasso nuzialità	8,4 ‰	7,8 ‰
indice di vecchiaia	18,0 %	26,0 %
indice di dipendenza	115,8 %	71,6 %
indice carico figli per donna	75,6 %	57,5 %
tasso di fecondità	145,3 ‰	-
<p>Tasso generico (di natalità, mortalità, nuzialità) rappresenta il numero di eventi verificatosi per ogni 1000 abitanti. Il tasso di incremento naturale è la differenza fra i tassi di natalità e mortalità. Il tasso di fecondità rappresenta il numero di nati per 1000 donne in età feconda. Indice di vecchiaia: indica quante persone ultrasessantenni sono presenti nella popolazione per 100 individui con meno di 15 anni. Indice demografico di dipendenza: misura il carico di persone che, per ragioni di età, sono in una condizione di dipendenza sociale [giovannissimi (0-14) e anziani (65 e oltre)] per ogni 100 persone in età attiva. Indice di carico di figli per donna: rappresenta il numero di bambini (0-4 anni) per 100 donne in età riproduttiva (15-49 anni). (cfr. L. DEL PANTA e R. RETTAROLI, <i>Introduzione</i>, cit., pp. 89-95). Naturalmente, essendo valori relativi a un anno specifico (1827), sono da considerarsi puramente indicativi. Gli indici relativi alla provincia di Levante sono stati calcolati utilizzando le tabelle XXIX e XLV di G. FELLONI (cfr. <i>Popolazione</i>, cit., pp. 390, 411).</p>		

Tab. 4 *Struttura demografica*

Altre informazioni si hanno in corrispondenza dei censimenti del 1857 e del 1861<sup>55</sup>. Nelle seppur più scarse informazioni che possiamo ricavare abbiamo che i quozienti di mascolinità sono rispettivamente 1046 e 1040 su 1000. Prevalgono quindi i maschi, in controtendenza rispetto alle caratteristiche medie della provincia di Levante (961 su 1000) e dell'intera Liguria (950 su 1000)<sup>56</sup>. I non coniugati sono il 57%, i coniugati il 37% e i vedovi il 6%. Considerando più in dettaglio le proporzioni fra i due sessi abbiamo che i celibi sono il 16% in più delle nubili e i coniugati il 5,5% in meno delle coniugate.

---

maritati, vedovi). Purtroppo questi dati non sono in accordo con quelli della popolazione. Pur indicando lo stesso numero di abitanti, nella tabella dello stato civile gli uomini risultano diminuiti di 117 unità, che vengono attribuite alla popolazione femminile. Si è quindi preferito non prenderli in considerazione.

<sup>55</sup> A differenza dei censimenti precedenti che fanno riferimento alla popolazione residente, a partire dal 1857 si fa riferimento alla popolazione presente. Sono quindi dati più idonei per valutare l'emigrazione.

<sup>56</sup> G. FELLONI, *Popolazione*, cit., p. 65.

Se da una parte la significativa prevalenza dei celibi sulle nubili (+125) suggerisce una tendenza più all'immigrazione che all'emigrazione, il modesto disavanzo di coniugati (-31) è un'indicazione di segno contrario.

Nel 1861 i coniugati sono circa il 37%, mentre il rapporto fra i sessi indica ancora un avanzo dei celibi del 16% e un disavanzo dei coniugati (-29) del 4,7%. La situazione è quindi sostanzialmente immutata rispetto a 4 anni prima.

Queste valutazioni confermano un sostanziale equilibrio nel quale non sembra prevalere né l'emigrazione, né l'immigrazione, in accordo con l'evoluzione mostrata in figura 7.

Le ridotte dimensioni della popolazione del comune, l'incertezza dei dati e il fatto che questi censimenti considerano spesso la popolazione residente al momento della rilevazione e non quella presente, come sarebbe più idoneo<sup>57</sup>, ci consentono solo una stima approssimativa dei flussi migratori, ossia solo una valutazione sulla loro possibile rilevanza. Pur con questi limiti, possiamo tuttavia affermare che nella prima metà del XIX secolo i flussi migratori nel comune di Riomaggiore restano assai contenuti.

#### 4. Territorio e agricoltura

Gli ultimi decenni del XVIII secolo sono caratterizzati da un crescente interesse per il territorio e per l'agricoltura della Repubblica di Genova. Inoltre il progressivo affermarsi di una cultura economica e scientifica più moderna favorisce la diffusione di indagini quantitative sempre più affidabili<sup>58</sup>.

Con la caduta del regime aristocratico nel 1797 le condizioni sono ormai mature e si segna una svolta. Da una parte viene creato l'*Istituto Nazionale*, che organizza un'inchiesta generale sulla situazione economica e sociale della regione, condotta sulla base di un

<sup>57</sup> Spesso persone emigrate, anche da molto tempo, continuano a mantenere la residenza nel paese di origine.

<sup>58</sup> Fino alla fine del Settecento la Repubblica non si preoccupa di redigere alcun catasto. La coscienza della territorialità dei singoli borghi è soprattutto legata all'espansione agricola e alle pratiche ereditarie (cfr. E. GRENDI, *Introduzione*, cit., p. 4).



questionario inviato alle municipalità ed ai parroci<sup>59</sup>. Dall'altra il *Consiglio dei sessanta*, per «la sussistenza della repubblica» dà disposizioni per la creazione di un catasto considerata «l'inesattezza, irregolarità, e confusione, o difetto totale di catasto in diversi punti della Repubblica affine di dare a questo ramo d'imposizione quella uniformità che è coerente ai principj d'un Governo Democratico»<sup>60</sup>. La sua compilazione si svolge seguendo le nuove indicazioni e metodologie giunte dalla Francia<sup>61</sup>.

#### 4.1 Il catasto del 1798

Il territorio del comune di Riomaggiore si estende quasi esclusivamente in un'area costiera e il suo confine verso l'entroterra coincide con il crinale delle colline che sovrastano i borghi stessi (fig. 1). Le aree agricole sono costituite da terrazzamenti nei quali prevale la coltura della vite e, in misura minore, dell'ulivo. Alle altitudini più elevate (possono superare i 700m sul livello del mare), è invece il bosco a prevalere.

L'organizzazione della proprietà è senz'altro un elemento importante per poter conoscere il sistema agricolo e avere gli elementi concreti per capire su quale struttura si basa l'economia agricola. Quello che emerge dall'esame delle particelle catastali è una distribuzione della proprietà assai diffusa, caratterizzata da un notevole frazionamento<sup>62</sup>. Le concentrazioni proprietarie, sia in termini di

<sup>59</sup> ASG, Repubblica Ligure, 610. Per quanto riguarda il Questionario, le schede relative ai borghi che stiamo esaminando sono mancanti: le uniche informazioni attinenti le Cinque Terre riguardano Monterosso. Per maggiori dettagli su questa inchiesta vedi: C. COSTANTINI, *Comunità*, cit., pp. 291-363; P.E. FAGGIONI, *La Lunigiana nell'Inchiesta generale della Repubblica Ligure (1795)*, Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini", LXXI (2001), pp. 9-234.

<sup>60</sup> ASSp, Comuni, 19 (cfr. G. SAPORITI, *Gli antichi catasti di Levante: un ritrovamento nell'Archivio di Stato della Spezia*, «Quaderni Levantesi», 2, 1998, pp. 28 e 34). La legge è del 7 e 29 maggio 1798 della Repubblica Democratica Ligure.

<sup>61</sup> «La compilazione di un catasto moderno è in Italia nel Settecento opera di innovazione tecnica e assieme di lotta politica. (...) Dove un catasto moderno è attuato, un mutamento viene introdotto non solo nelle consuetudini fiscali, ma negli indirizzi agricoli, nelle politiche di investimento, negli assetti amministrativi» (cfr. R. ZANGHERI, *I catasti*, in *Storia d'Italia*, vol. v, parte I, p. 761).

<sup>62</sup> G. REDOANO COPPEDÈ, *Le condizioni*, cit., pp. 9, 25. È una situazione abbastanza

	VALORE MEDIO			VALORE MASSIMO		VALORE MINIMO	
	<i>Totale</i>	<i>Rio</i>	<i>Man</i>	<i>Rio</i>	<i>Man</i>	<i>Rio</i>	<i>Man</i>
N. di appezzamenti per estimo	27	26	28	103	87	3	3
Valore di un estimo (lire di Genova)	1342	1091	1833	4427	6775	90	80
Valore di una casa (lire di Genova)	283	267	318	1350	1600	20	25

Tab. 5 *Principali caratteristiche degli estimi catastali*

estensione che di numero di appezzamenti, sono abbastanza omogenee ed equilibrate. In tabella 5 sono riassunte le caratteristiche principali.

Il proprietario medio possiede 27 appezzamenti e una casa, per un valore medio di 1342 lire di Genova. Il numero di appezzamenti più frequente (45%) è di circa 16-20 appezzamenti (fig. 9), ma si può arrivare fino a 103.

Se andiamo a esaminare il valore degli estimi troviamo che variano da un minimo di 80 a un massimo di 6775 lire, mentre un singolo appezzamento vale in media circa 41 lire. Gli estimi più frequenti sono nella fascia fra le 600 e le 800 lire (fig. 10), ma la distribuzione ha una struttura debolmente bimodale. Infatti, oltre alla concentrazione maggiore intorno alle 700 lire, possiamo osservare anche una certa concentrazione intorno alle 2200 lire. Il 53% degli estimi è inferiore a 1000 lire, il 79% inferiore a 2000 lire e il 6% è superiore a 4000 lire<sup>63</sup>, corrispondenti a 12 proprietari.

---

tipica per quasi tutte le regioni italiane ed è destinata a mantenersi nel tempo, come risulta dall'inchiesta agraria del 1884: «l'Italia è uno dei paesi d'Europa in cui la proprietà è maggiormente suddivisa, calcolandosi il numero dei proprietari a quasi cinque milioni, il di cui tipo è il piccolo e il medio proprietario; nemmeno in grado, il primo, di sostentarsi materialmente col ricavo della sua terra quando non sappia aprirsi qualche altra fonte di lucro complementare; e il secondo, se ridotto a quel solo provento, appena nella possibilità di sostentarsi con apparenze civili, purché siano modestissime» (cfr. S. JACINI, *I risultati*, cit., p. 44).

<sup>63</sup> È comunque questa una situazione tipica della Liguria. «La proprietà agraria ligure è caratterizzata da un estremo frazionamento: si può arrivare anche a 25-50 proprietari per ettaro (200-400 m<sup>2</sup>). I valori più frequenti delle proprietà oscillano dalle 500 alle 15.000 lire nuove. Il reddito medio è circa il 3% del valore delle terre, 150-600 lire annue» (cfr. G. CAPPI, *La viticoltura e la vinificazione nelle tre province della Liguria*, Milano, 1887). Vedi anche G. FELLONI, *Popolazione*, cit., pp. 17-18.

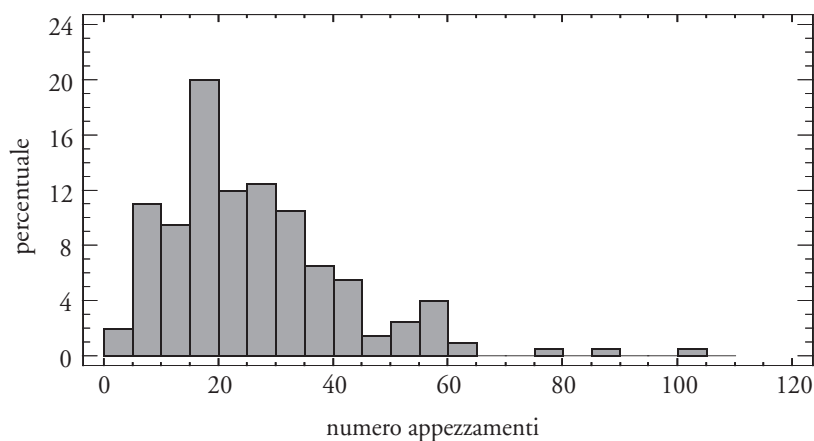


Fig. 9 *Distribuzione del numero di appezzamenti*

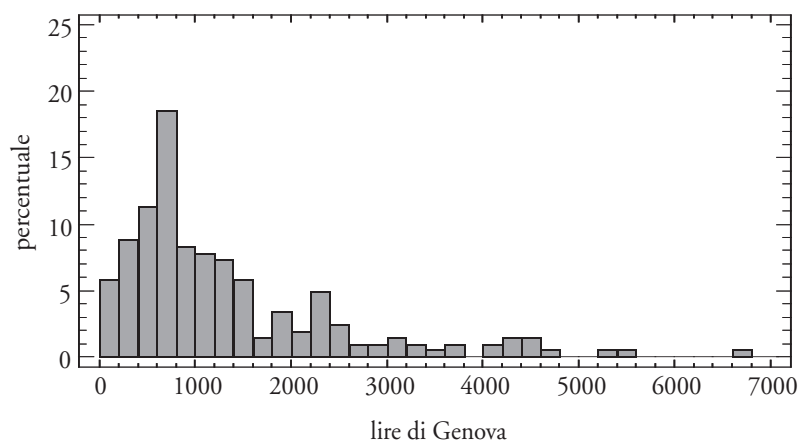


Fig. 10 *Distribuzione del valore degli estimi*

Considerando i redditi più bassi, il 50% dei proprietari ha solo il 22% del reddito: è ben evidente la presenza di una solida base popolare, microproprietaria, che presumibilmente non riesce a vivere di sola agricoltura ma, come vedremo meglio in seguito, deve svolgere altre attività quali il lavoro a giornata, il marinaio ecc.<sup>64</sup>.

<sup>64</sup> Sono coloro che, secondo la classificazione di Grendi, «vivevano al minuto» (cfr. E. GRENDI, *Il Cervo*, cit., p. 84). «L'Inchiesta ha messo in evidenza la miseria, in molte parti

A controbilanciare questo frazionamento si ha che molti appezzamenti, apparentemente isolati, si trovano in realtà in “isole di proprietà” di qualche parentela: infatti quasi sempre gli appezzamenti confinano con proprietà di altre persone dallo stesso cognome, che individuano un parentado<sup>65</sup>.

La proprietà della terra evidenzia i parentadi più importanti<sup>66</sup>, ma i divari di ricchezza all'interno dello stesso parentado possono essere molto forti e l'alta percentuale di piccoli e piccolissimi proprietari deve dipendere da altre fonti di reddito. Il radicamento e la stabilità di queste distribuzioni sono molto elevati, se si pensa che non hanno variazioni significative rispetto alla caratata del 1643<sup>67</sup>.

La struttura proprietaria più frequente è il possesso di un'intera casa, pochi appezzamenti grandi, accompagnati da molti piccoli sparsi in varie località. A volte può esserci anche uno stabbio, più raramente un magazzino, quest'ultimo nella zona della marina dove arrivano le imbarcazioni. A Riomaggiore sono censiti almeno 4 mulini, 3 magazzini, 5 stabbi e un seccatore<sup>68</sup>.

Il proprietario registrato a catasto è generalmente il capofamiglia. È tuttavia frequente (circa il 17%) la proprietà indivisa fra diversi eredi (fratelli e/o cugini): nella maggior parte dei casi c'è il possesso di un'unica casa, che è quindi co-residenza di più famiglie. Questa situazione può essere sia legata alla mortalità precoce del capofamiglia, che a una certa tendenza a mantenere unito il patrimonio il più a lungo possibile. Interessante è anche il rapporto fra il numero di proprietari e quello degli abitanti, che risulta essere 1 a

d'Italia, della proprietà eccessivamente divisa, che si risolve in un vero proletariato di proprietari, pessimamente alloggiati e male nutriti, a cui l'impotenza finanziaria renderebbe perfino impossibile di eseguire, senza aiuto, i provvedimenti igienici se venissero decretati» (cfr. S. JACINI, *I risultati*, cit., p. 109).

<sup>65</sup> Nella società pre-industriale e contadina l'organizzazione familiare e le parentele hanno un ruolo decisivo (cfr. O. RAGGIO, *Faide e parentele*, Torino, 1990, p. 81).

<sup>66</sup> A Riomaggiore i cinque cognomi più diffusi concentrano il 44% del reddito, mentre a Manarola il 48% è concentrato in tre.

<sup>67</sup> ASG, Magistrato della Comunità, 773. Cfr. M. STORTI, *Il paesaggio*, cit., pp. 183-188.

<sup>68</sup> Quelli che sono indicati come mulini sono probabilmente mulini/frantoi. Un solo seccatore sembrerebbe suggerire una produzione limitata di castagne. Nel 1827, nell'intero comune, sono censiti 10 mulini (ASG, Prefettura Sarda, 385). Nei primi del Novecento nella sola Riomaggiore si contano 14 mulini, di cui 6 sono anche frantoi (cfr. A. NERIO, *Ricerca antropologica su un villaggio della Liguria*, Tesi di laurea, a/a 1975-76, edizione a cura del Comune di Riomaggiore, 1995, p. 35).

7. Questo significa che l'azienda familiare è all'incirca composta da 7 elementi, comprese le persone in età non lavorativa.

L'esame separato, per Riomaggiore e Manarola, della distribuzione della proprietà immobiliare evidenzia caratteristiche molto simili. Tuttavia, come ci mostra la tabella 5, i valori estremi, sia massimo che minimo, li troviamo a Manarola: questo vale sia per l'intero reddito che per il valore delle case. Occorre osservare che se si va a calcolare l'estimo medio per proprietario, a Manarola è decisamente più elevato (1883 lire, rispetto alle 1091 di Riomaggiore). Lo stesso vale per la distribuzione degli estimi: a Riomaggiore la classe di estimi più frequente è quella intorno alle 500 lire, mentre a Manarola si aggira sulle 1000 (fig. 11). Poiché il maggior reddito deriva soprattutto dal valore dei terreni, il diverso valore non sembrerebbe dipendere da una diversa valutazione degli estimi<sup>69</sup>, bensì da un diverso frazionamento della proprietà: più frazionata a Riomaggiore che a Manarola. Una conferma a questa ipotesi deriva anche dalla diversa presenza della proprietà femminile nei due catasti. Mentre in quello di Manarola la donna compare solo in qualità di vedova, in quello di Riomaggiore compaiono anche donne che hanno come unica proprietà piccoli appezzamenti, presumibilmente di origine dotale.

Anche il diverso numero di abitanti ha la sua importanza. Il numero e il valore degli estimi, rapportato agli abitanti dei singoli borghi, ci indica per Riomaggiore 3,5 appezzamenti per abitante, corrispondenti a un valore di 149 lire. Per Manarola sono 4,2 appezzamenti e 277 lire. I proprietari di Manarola sembrerebbero avere una potenzialità agricola maggiore di quelli di Riomaggiore.

Può essere interessante osservare che gli estimi registrati nei catasti non sono tutti di proprietà degli abitanti dei borghi corrispondenti. Infatti, una porzione significativa dei terreni del catasto di Riomaggiore appartiene ad abitanti di Biassa, mentre abitanti di Riomaggiore hanno delle proprietà nel territorio di Manarola. Inoltre, sia Riomaggiore che Manarola hanno proprietà sia nel comune

<sup>69</sup> Poiché gli estimatori di Manarola e di Riomaggiore non sono gli stessi, le stime potrebbero non essere omogenee. Tuttavia la stretta vicinanza fra le due località e i numerosi terreni confinanti dovrebbero far supporre una certa omogeneità nella valutazione.

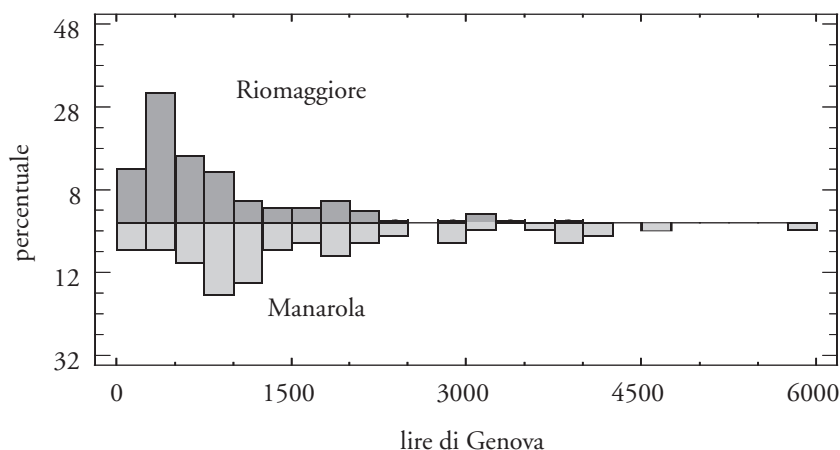


Fig. 11 *Confronto fra le distribuzioni degli estimi dei terreni di Riomaggiore e di quelli di Manarola*

interno di Riccò che in quello della Spezia<sup>70</sup>. Quindi per ogni comunità, oltre a esistere un solido nucleo proprietario che si identifica con il borgo, esistono allargamenti che possono essere o attribuiti a specifiche espansioni agricole o sono conseguenza di passaggi ereditari e quindi di strategie e alleanze familiari. Un confronto con la caratata del 1643 mostra che le proprietà di Riomaggiore nel territorio di Manarola sono di vecchia data, viceversa quelle di Biasa nel territorio di Riomaggiore sembrano molto più recenti.

#### 4.2 Le caratteristiche e le produzioni agricole

Come è stato già accennato in precedenza, verso la fine del XVIII secolo, cresce nella Repubblica di Genova l'interesse per l'agricoltura. Ne fanno fede i numerosi interventi su questo argomento che appaiono negli *Avvisi*, periodico dell'*Accademia degli Industriosi*<sup>71</sup>.

<sup>70</sup> A. CASAVECCHIA, *Dal rossese al bosco. Notai, Prefetti e Sindaci parlano di viti e vini*, in *Una comunità attraverso gli archivi pubblici e familiari*, Ed. Parco Nazionale delle Cinque Terre, 2005, p. 23.

<sup>71</sup> A Genova «negli anni Settanta e Ottanta del Settecento era sorto un piccolo nu-

Tra l'altro si mette in evidenza (18 e 25 aprile 1778)<sup>72</sup> che non è impossibile migliorare la qualità dei vini liguri; tuttavia alle difficoltà dell'addestramento in quell'«arte complicatissima del piantare e coltivare la vigna, sia del fabbricare i vini (...) della quale i genovesi i principj ignorano tutti gli elementi, anzi contro della quale operano diametralmente», si aggiunge l'inconveniente degli alti costi propri dell'agricoltura ligure<sup>73</sup>. Anche le Cinque Terre sono oggetto di un qualche interesse, come dimostra la registrazione sugli *Avvisi* del 30 giugno 1788 di un «Discorso sulle Cinque Terre»<sup>74</sup>.

Un'idea più precisa sulla situazione agricola la possiamo trovare nell'*Inchiesta* del 1799, anche se non riguarda direttamente il nostro comune, ma quello di Monterosso, un altro paese delle Cinque Terre (fig. 1). Ecco alcuni punti certamente riferibili anche al territorio di Riomaggiore:

La qualità del terreno è varia ove sassosa, ove secha ove più umida, ove forte, ove leggera, partecipando de colori usuali e correnti a terreni. (...) La cura delle vigne, olivi, agrumi, sementi, castagne è sempre stata la stessa senza variazione, e la coltura secondo l'uso del paese, e l'esperienza delle piante richiede sempre l'istessi lavori. (...) Di Settembre si vendemiano le uve. Si pongono le stesse in vaso di legno, quando il vino superchia si mostano, e poi fra quattro o cinque giorni si ripone il vino nelle botti. (...) L'olio si fa la maggior parte a fuoco con olivi sechi, parte si lava al uso.

C'è anche un'osservazione abbastanza interessante riguardante lo stato dei terreni:

esistono non pochi terreni ora zerbivi e di niun reddito di spetanza de particolari prima olivati e vineati e ciò, per deficienza in parte di denaro per continuarli a coltivare, ed in parte per mancanza di lavoratori, quali terreni in ora colla dovuta spesa potrebbero ridursi fruttiferi e vantaggiosi<sup>75</sup>.

---

cleo di intellettuali riformatori, nobili e borghesi, i quali avevano dato vita a dibattiti, giornali e società economiche dove si proponeva un piano di rinnovamento del paese», che doveva interessare oltre all'agricoltura anche l'industria e il commercio (G. ASSERETO, *Dall'antico*, cit., pp. 163-164).

<sup>72</sup> L. MAINERI, *Seguito de' pensieri patriottici sopra l'agricoltura*. *Avvisi*, 18 aprile 1778, p. 350.

<sup>73</sup> L. BULFERETTI e C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano, 1966, p. 198.

<sup>74</sup> G.B. CARBONARA, *Discorso sulle 5 Terre*. *Avvisi* del 30/6/1788, Genova.

<sup>75</sup> ASG, Repubblica Ligure, 610.

Non sappiamo se questa ultima osservazione possa valere per intero anche per Riomaggiore, tuttavia la crescita demografica e le spinte legate alla nuova situazione politica porteranno a una maggior cura e sfruttamento delle terre, come vedremo meglio in seguito<sup>76</sup>.

Il paesaggio agrario è dominato dal vigneto (circa il 70%) e, in misura minore, da oliveto (circa il 10%)<sup>77</sup>; castagneto e bosco sono certamente meno importanti. Per quanto riguarda questi ultimi, gli abitanti estendono le loro proprietà nei comuni limitrofi dell'entroterra.

Circa l'ammontare della produzione agricola si hanno solo informazioni frammentarie.

Nel 1812<sup>78</sup> la superficie di vigneto (440 ettari) copre circa il 36% del territorio comunale. La produzione è di 12000 q.li, corrispondente a un rendimento per ettaro di circa 27 ettolitri. Il prezzo è di 12 franchi per ettolitro<sup>79</sup>. L'oliveto ha un'estensione di 100 ettari (che corrisponde a circa l'8% del territorio). Nel 1812 sono stati prodotti 336 hl di olio, di cui 269 per il consumo locale. Il sovrappiù viene venduto a Genova e nei comuni limitrofi. Il prezzo è di 125 franchi a ettolitro. Per quanto riguarda il bestiame la situazione (1809) è la seguente<sup>80</sup>: mentre il numero di bovini è molto ridotto (4 vacche, 8 scottone, 2 vitelli), significativi sono gli ovini (20 montoni, 2 castrati, 600 pecore, 70 agnelli), tali da essere considerati un'importante risorsa per l'economia locale<sup>81</sup>. Non ci sono invece né cavalli, né asini o muli. Una analoga statistica del 1812, relativa ai soli ovini, ci informa che nel comune di Riomaggiore si contano 1060 ovini, di cui 800 pecore, 60 montoni e 200 agnelli: un nume-

<sup>76</sup> Osserva il Grendi: «L'incremento demografico dell'ordine del 30% fra il 1805 ed il 1848 testimonia del carattere anche recente dell'espansione agricola» (cfr. E. GRENDI, *Introduzione*, cit., p. 29).

<sup>77</sup> M. STORTI, *Il paesaggio*, cit., p. 183.

<sup>78</sup> ASG, Prefettura Francese, 1357.

<sup>79</sup> Per i prezzi locali del vino negli anni successivi vedi anche G.P. GASPARINI, *Il «Libro dei conti» di una bottega di carne della prima metà dell'Ottocento: un quadro dell'economia quotidiana di una comunità agricola della Liguria orientale*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», xli, 1, giugno 2001, pp. 28-32.

<sup>80</sup> ASG, Prefettura Francese, 1357.

<sup>81</sup> G.P. GASPARINI, *Il «Libro»*, cit., pp. 3-71.



ro significativamente maggiore rispetto al 1809<sup>82</sup>. Sempre dalle stesse statistiche si rileva che non esiste alcuna produzione di lino o canapa, la quale è invece molto sviluppata nell'immediato entroterra.

Il Guidoni stima, per i primi anni Venti, una produzione vinicola di 200.000 rubi ossia poco meno di 16.000 q.li<sup>83</sup>. Se questi dati sono attendibili, abbiamo un notevole incremento della produzione, confermato peraltro sempre dal Guidoni, quando afferma che in quegli anni si sta privilegiando la quantità a scapito della qualità<sup>84</sup>.

Una descrizione particolarmente dettagliata sulle produzioni più significative, sia agrarie che zootecniche, la troviamo nel *Quadro statistico* del 1827 (tab. 6)<sup>85</sup>.

Un confronto con le produzioni del periodo 1809-1812 evidenzia uno certo accordo per quanto riguarda la produzione zootecnica. Particolarmente ridotte sono invece le produzioni sia di vino che di olio. A detta del compilatore del *Quadro* eventi atmosferici sfavorevoli avrebbero ridotto la produzione a un quarto della produzione abituale.

Anni particolarmente positivi per la produzione vinicola sono la seconda metà degli anni Trenta e degli anni Quaranta, seguiti da un crollo nei primi anni Cinquanta a causa del diffondersi della prima delle malattie che colpiranno la vigna nell'Ottocento, la crittogama<sup>86</sup>.

Poiché il *Quadro* ci fornisce anche il fabbisogno locale, possiamo immediatamente notare che le produzioni nel territorio comunale sono poche e che, per quanto riguarda l'annata in questione, le uniche produzioni superiori al fabbisogno sono il vino e le pecore. Per

<sup>82</sup> Come abbiamo già avuto modo di osservare, questi valori sono da intendersi come puramente indicativi della consistenza di queste produzioni, in quanto sono soggetti sia a una elevata variabilità che a una notevole approssimazione.

<sup>83</sup> G. GUIDONI, *Memoria*, cit., p. 63.

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 58.

<sup>85</sup> ASG, Prefettura Sarda, 385. Questa indagine interessa tutto il territorio ligure. Per quanto riguarda la provincia di levante, dai dati sulle professioni e sulle fonti di reddito per il 1827, appare chiaro che più del 52% della popolazione della provincia vive di agricoltura, mentre nel trasporto marittimo lavora il 4% circa; gli individui dediti all'artigianato e all'industria sono circa il 5-6% del totale. I commercianti, i rivenditori al minuto, gli osti e i macellai sono 1975, pari al 2,9 del totale. È quindi evidente che negli anni Venti l'attività prevalente del territorio della provincia di levante è quella agricola (cfr. G. REDOANO COPPEDÈ, *Le condizioni*, cit., pp. 9, 25).

<sup>86</sup> G.P. GASPARINI, *Il «Libro»*, cit., pp. 32-34.

il resto, tutto o quasi tutto è legato all'importazione. Anche l'olio e le castagne, seppur abbiano una produzione significativa, sono al di sotto delle necessità locali.

Per quanto riguarda il commercio, il *Quadro* così si esprime:

Il Commercio del Territorio Comunale è ristretto al solo smercio del vino, che i Bastimenti del Paese fanno in Genova<sup>87</sup>. Del resto il Commercio è passivo, mentre la Comune manca intieramente di tutti i Prodotti, e mezzi che sono necessari alla conservazione della Vita Umana.

Sempre nel *Quadro* si annota:

Lo stato dell'agricoltura è senza dubbio soddisfacente per le assidue cure dei coltivatori. Essa ottenne de' vantaggi non indifferenti da poiché il vino, che è il solo ed unico prodotto comunale, acquistò in commercio un prezzo non vile, e con fondamento se ne ripromettono de migliori; atteso i grandi e straordinari lavori e miglioramenti che di giorno in giorno si stanno facendo alla coltivazione delle campagne tendenti tutte ad ottenere una più florida, e pronta vegetazione della vite, dove il suolo, ed il clima non può desiderarsi per esse più propizio, e favorevole, per cui i vini particolari no invidiano punto i più squisiti delle straniere nazioni<sup>88</sup>.

Sembra quindi, almeno a giudizio dell'autorità, che la produzione vinicola sia sufficiente a garantire un reddito accettabile per la popolazione e che la coltivazione stia facendo progressi significativi.

<sup>87</sup> Questa osservazione sembra mettere in evidenza che gran parte del commercio è controllato all'interno della comunità, come sembra risultare anche da altre fonti (cfr. G.P. GASPARINI, *Il «Libro»*, cit., pp. 23-71). Il controllo del trasporto marittimo fa sì che la comunità abbia al suo interno sia gli acquirenti sia i fornitori, rafforzando «l'integrazione della comunità per la possibilità di bilanciare i conti e ridurre le punte disgregatrici della contrattazione mercantile» (cfr. E. GRENDI, *Introduzione*, cit., p. 157).

<sup>88</sup> Può essere interessante confrontare questa fiducia nel progresso con la relazione dell'*Inchiesta* del 1799 dove, parlando delle modalità del coltivare, si affermava che la coltivazione si fa secondo gli usi locali e richiede sempre gli stessi lavori. Nel *Quadro* risulta invece un certo ottimismo assieme alla volontà e alla consapevolezza di migliorare. Come spesso succede, i pareri su questo sviluppo non sono tutti concordi. Il Guidoni vede in esso la tendenza ad avere una maggiore produzione a scapito della qualità del prodotto (cfr. G. GUIDONI, *Memoria*, cit., p. 58).

NATURA de' Prodotti <i>N.B. Si aggiungano i mancanti</i>	QUANTITÀ Raccolta nel 1827 in Quintali metrici <i>Il quint. Metr. corrisponde a Rub. Gen. 12 circa</i>	PREZZO Medio per ogni Quint. Metr. in L.N.	QUANTITÀ Che si consuma Annual. nel Com. <i>N.B. Si aggiungano anche gli articoli che non nascono nel Com.</i>
<i>Produzioni vegetab.</i>			
Grano	9	30	2100
Segala			
Orzo	20		190
Granone	20		1400
Legumi	14		200
Patate	8		100
Riso			60
Fieno			
Vino <i>some</i>	3000	20	1000
	(circa 2400 hl)		
Olio <i>barili</i>	150	50	250
	(circa 96 hl)		
Castagne	350	20	500
Foglie di gelso			
Noci			
Nocciuoli			
Frutta			
Ortaglia			
Limoni		10	10
Aranci			
Fichi secchi		10	10
<i>Produzioni Animali</i>			
Bozzoli			
Lana			
Pelli			
Miele			
Cera			
Formaggio		15	100
Cavalli n.			
Muli n.			
Asini n.			
Vacche n.		10	20
Buoi n.			
Vitelli n.			
Montoni n.	60	6	250
Capre n.			
Agnelli n.	100	4	260
Pecore n.	1500	6	1000
Pesca n.	100		50
Tonno n.			

Tab. 6 *Prodotti del territorio comunale (ASG, Prefettura Sarda, 385)*

Questa atmosfera di ottimismo è anche da attribuirsi al progressivo consolidamento della nuova situazione politica e ai positivi trend demografici che abbiamo già osservato. Se da più parti ci si lamenta per la mancanza di braccia, gli anni Venti mostrano un saldo naturale particolarmente positivo a cui si accompagna un saldo migratorio piuttosto contenuto. È forse in questi anni che si mette mano al recupero della campagna che fino agli anni Dieci si trova in notevoli difficoltà<sup>89</sup>.

#### 4.3 Le comunaglie

Un discorso a parte meritano le comunaglie (ossia i terreni di proprietà comunale), costituite da boschi<sup>90</sup>. Il loro utilizzo è legato alla raccolta di legna, stramaglie, paletti per la vigna e al pascolo di ovini. L'interesse per le comunaglie<sup>91</sup> si accresce notevolmente a partire dalla fine del Settecento, quando si comincia a lamentare lo scarso utilizzo di queste terre<sup>92</sup>. Fino a questo periodo infatti esse sono terre delle comunità a cui tutti possono accedere. Il 23 gennaio 1806 il prefetto del Dipartimento degli Appennini invia una lettera a tutti i *maire*, chiedendo di rispondere a sei quesiti, attinenti lo stato dei boschi e in particolare dei boschi comunali:

Ricorro ai vostri lumi per sapere 1. Se esistano in cotesto Comune delle Leggi proibitive il pascolo delle Capre, e quali fossero. 2. Se sia molto tempo che è accaduta la distruzione de' Boschi, e qual ne sia stata

<sup>89</sup> Un chiaro segno che le cose stanno cambiando sta anche nel come è organizzato il *Quadro* stesso, se paragonato per esempio al questionario del 1799. Impostato con quesiti molto precisi nei quali si richiedono informazioni di tipo quantitativo, è il segno evidente che le nuove metodologie, basate su un più solido metodo scientifico, stanno velocemente avanzando.

<sup>90</sup> «Ubiquità, il bosco è il vero protagonista della montagna ligure, anche se questo suo ruolo è ancora in gran parte da ricostruire» (cfr. E. GRENDI, *Introduzione*, cit., p. 27).

<sup>91</sup> Sono un importante capitale collettivo di notevole rilevanza sia giuridica sia sociale (cfr. E. GRENDI, *Introduzione*, cit., p. 159).

<sup>92</sup> «Il lamento sulla decadenza del bosco ligure è tradizionale. (...) Braudel vede nel fenomeno – e nella scarsa pescosità dei mari – una delle ragioni del declino dell'area mediterranea e del successo del Nord. *Civiltà del Legno*, il termine è pieno di suggestioni» (cfr. E. GRENDI, *Introduzione*, cit., pp. 31-32).

la causa. 3. Se vi sono comunaglie in cotesto Comune. 4. Se qualche montagna tal quali sono appartengono al vostro Comune. 5. Se lo stesso ne ricava qualche vantaggio affittando il pascolo o ai Pastori, o ad altri particolari. 6. Se sono in stato d'esser ripiantate, e popolate d'alberi<sup>93</sup>.

L'inchiesta mette in evidenza lo stato di degrado di queste terre, dovuto a un uso indiscriminato non soggetto ad alcun controllo<sup>94</sup>.

<sup>93</sup> ASG, Prefettura Francese, 1355. Così annota Quaini, parlando di Levanto: «in età napoleonica viaggiatori ed amministratori erano ugualmente colpiti dall'aridità delle montagne che circondano Levanto, ovvero dal fatto che i monti fossero "rasi e disadornati" per eccesso di coltivazione successivamente abbandonata per mancanza di braccia e che perciò richiesero grandi rimboschimenti a fini produttivi. Cento anni dopo, a rimboschimenti compiuti e sfruttati soprattutto negli anni della Grande Guerra, la sensazione dei viaggiatori era diversa e si ammirava un paesaggio agrario ben curato, di cui anche i nuovi boschi sembravano far parte» (cfr. M. QUAINI, *Dei parchi e della fantasia*, «Quaderni Levantesi», 3, 2000, p. 156). Questa osservazione è valida, oltre che per Levanto, anche per altre aree limitrofe, quali le Cinque Terre. Così annota il Grendi: «La pressione demografica – scaldarsi, coltivare – è alla base della degradazione boschiva. Da una parte quindi l'espansione delle colture, soprattutto quelle arbustive e dall'altra un'utilizzazione di rapina, strettamente legata alla povertà delle condizioni ambientali» (cfr. E. GRENDI, *Introduzione*, cit., p. 33).

<sup>94</sup> Così si esprime il sindaco per la comunità di Riomaggiore: «Relativamente a' lumi, che mi chiedete circa le comunaglie di questo Comune, altro non saprò suggerirvi, sè non chè la distruzione de' boschi essere accaduta dà anni à questa parte per opera di molti individui del Paese, che à capriccio vanno tagliando i virgulti, che germogliano in detti boschi valendosene per legna e concime. Che negli anni addietro annui Decreti proibitivi il danneggiare d.ta Boscaglia, ma la poca vigilanza di chi era al regime di esso Comune hà causata la perdita de' med.mi. Nulla ricava d.to Comune dà d.ta Boscaglia, essendo in parte occupata, senza alcun titolo da particolari diversi; non essendo in stato d'essere ripiantate, ò popolate d'alberi per non essere mai stati, servendo al solo uso della coltivazione delle terre domestiche; In questo stato di cose, troverei proficuo una nuova caratazione di d.ta Comunaglia per riconoscere l'usurpazione fatta da' particolari, à carico de' quali gravarne la spesa; e quindi rinovare Decreti penali contro chi osasse usurpare, ò far tagli in d.ti Boschi, sè non nei modi, e forme e sensi dà stabilirsi dal Maire, e Consiglieri pro tempore, di detto Comne, ò come meglio».

Per Manarola e Corniglia: «Così per essere le montagne nude di piante, e distrutte per essere state devastate dalle circonvicine popolazioni, che venivano a truppe in tutti i trascorsi anni.

Le bestie à corna, che sono in poco numero pascolano nei boschi, dove non esistono che pochi brughì, e legge proibitiva non c'era, che quella dell'ex statuto civile.

Che i d.ti boschi siano stati distrutti saranno da venti circa anni, come dissi dalle inondazioni delle d.te Popolazioni, ed altri alberi non ci sono mai stati, doppio che mi ricordo, che i d.ti brughì atti a' piccioli paletti per le viti.

L'estensione dei boschi comunali è ristretta assai, e poche sono le montagne appartenenti al Comune: pria i pastori pagavano due soldi per bestia in ogni anno: cosa difficile resta vederli popolarli d'alberi, se non saran tenute lontane le devastazioni pria d.te di so. sino per molto».

Negli anni successivi c'è la tendenza da parte dei comuni a dare in affitto queste terre a "particolari" per ricavarne una rendita<sup>95</sup>. La consistenza delle terre comunali, relative a ciascun borgo, la troviamo descritta in un documento del 1854<sup>96</sup>. Le comunaglie di Riomaggiore hanno un'estensione di 536.000 mq, quelle di Manarola 652.000 e quelle di Corniglia 496.000, ossia circa il 14% dell'intera superficie del comune. Il canone di affitto che se ne ricava è di lire 2487 annue. Sono tutte terre a carattere boschivo per le quali il Comune dichiara che «non sono suscettibili di coltivazione alcuna». In questi terreni pascolano annualmente 1200 pecore, 6 vacche e 90 capre.

### 5. *La casa e la famiglia*

Dal catasto del 1798<sup>97</sup> risultano per Riomaggiore 178 proprietari e circa lo stesso numero di case. Ogni proprietario possiede, di norma, una sola casa o una porzione di essa. Difficilmente le case possedute sono più di una, mentre è frequente il possesso di un fondo, generalmente collocato nella stessa casa. A Riomaggiore la casa tipica è costituita da un fondo più alcuni solai soprastanti (da uno a tre) e ha un valore che oscilla dalle 200 alle 400 lire<sup>98</sup>.

A Manarola, a 70 proprietari corrispondono circa 100 case. Ogni proprietario possiede circa una casa e mezzo, molto di più che a Riomaggiore. Una spiegazione può essere che nel territorio di Manarola sono presenti più nuclei abitativi (soprattutto il borgo di Volastra): molte famiglie possiedono un'abitazione sia a Manarola che in uno degli altri nuclei.

<sup>95</sup> Esauriti i lavori di miglioramento nelle terre coltivate, la spinta demografica comincia a farsi sentire e l'attenzione si rivolge sempre più alle uniche terre ancora poco sfruttate, le comunaglie. Inizia un lungo contenzioso, che dura vari anni, per il loro miglior sfruttamento e il passaggio di queste terre alla cura dei singoli agricoltori ("Particolari"). Se da un lato si incrementa il rendimento, dall'altra si toglie ai più indigenti una significativa fonte di sostentamento (cfr. C. COSTANTINI, *Comunità*, cit., p. 339).

<sup>96</sup> ASG, Prefettura Sarda, 645, *Stato o Relazione circa i beni comunali di Riomaggiore*.

<sup>97</sup> ASSp, Fondo Catasti.

<sup>98</sup> Oltre alle normali case di abitazione il catasto registra anche magazzini, generalmente nei pressi dello scalo, e dei mulini/frantoi. A Manarola ce ne sono 3-4.

ANNO <sup>1</sup>	CASE/FAMIGLIE COMUNE	CASE/FAMIGLIE RIOMAGGIORE	CASE/FAMIGLIE MANAROLA	MANAROLA CORNIGLIA
1798		180 / ---	100 / ---	
1807	--- / 455	--- / 264	--- / 91	--- / 100
1809		160 / ---		
1821	--- / 339	--- / 184	--- / 83	--- / 72
1827	--- / 628			
1838	512 / 584			
1848	418 / 459			
1857	436 / 570	209 / 318	141 / 157 <sup>2</sup>	86 / 95 <sup>2</sup>
1861	409 / 569			

<sup>1</sup> Per le fonti vedi il paragrafo 2.  
<sup>2</sup> Dalla tavola I del censimento risultano per Manarola 108 case e 105 famiglie, per Corniglia 72 e 93, a cui vanno aggiunte 47 case e 54 famiglie registrate come popolazione sparsa e corrispondenti a centri minori quali Volastra e San Bernardino. Questi ultimi sono stati attribuiti a Manarola e Corniglia secondo una proporzione stimata a partire dal numero di nascite, matrimoni e morti dei due borghi per il periodo 1855-1857.

Tab. 7 *Numero delle case e delle famiglie*

La casa rappresenta circa il 21% del valore complessivo accatastato; tutto il resto è rappresentato da terreni. È abbastanza frequente che singoli appezzamenti di terreno superino il valore della casa di abitazione, evidenziando il ruolo centrale della proprietà agricola. Il valore della proprietà edilizia varia da un minimo di 20 a un massimo di 1600 lire.

Per gli anni successivi alcune informazioni sulle abitazioni si possono ricavare dai censimenti, anche se questi dati non sono immediatamente confrontabili.

Come si può osservare (tab. 7), il numero di case e di famiglie sembra decrescere progressivamente, in totale contrasto con l'aumento della popolazione. La spiegazione va cercata nelle diverse definizioni di casa e di famiglia che vengono date nei diversi censimenti<sup>99</sup>. Nel 1807, considerando il numero di maritati e quello delle persone vedove, si hanno 455 famiglie, a cui corrisponde un nucleo familiare di 4,4 persone.

<sup>99</sup> Nel 1838 sono considerate case tutte le abitazioni separate da un diverso accesso; nel 1857 e nel 1861 quelle con accesso principale esterno (cfr. G. FELLONI, *Popolazione*, cit., pp. 262, 268). Per quanto riguarda la famiglia, nel 1838, essa è intesa come insieme di persone legate da vincoli di sangue o naturali e aventi un unico domicilio principale. Nel 1857 e nel 1861 la famiglia è intesa come fuoco, ossia insieme di persone che vivono intorno a un medesimo focolare (famiglia allargata) (cfr. G. FELLONI, *Popolazione*, cit., pp. 271-272).

Nel 1821 si hanno 339 famiglie a cui corrisponde un nucleo medio di 6,8 persone. Poiché è un valore abbastanza elevato, è da supporre che la famiglia sia intesa come famiglia allargata.

Nel *Quadro statistico* del 1827, considerando il numero di maritati e quello delle persone vedove, si ricavano circa 628 nuclei familiari per l'intero comune. Il nucleo familiare medio è costituito da circa 4,2 persone. Non si hanno informazioni sul numero di case.

Nel 1838 nell'intero comune sono calcolate 512 case a cui corrispondono 584 famiglie (tab. 7). Una famiglia è composta da 4,6 persone, mentre ad ogni casa corrispondono circa 5,3 persone.

Nel 1848 la famiglia media è composta da 6,4 persone, mentre ad ogni casa corrispondono circa 7,0 persone.

Nel 1857 nell'intero comune ci sono 436 case a cui corrispondono 570 famiglie. La famiglia media è composta da 5,2 persone e in ogni casa abitano 6,4 persone.

Quattro anni dopo, nel 1861, il comune conta 409 case. Le famiglie sono 569, con una dimensione media di 5,4 persone. A una casa corrispondono 7,3 persone<sup>100</sup>.

Per le modalità di classificazione che sono state adottate nei vari periodi, sia per quanto riguarda la casa che la famiglia, la casa corrisponde sostanzialmente alla famiglia allargata. Il numero di case, assimilato al numero di famiglie allargate, può costituire un elemento di confronto per i vari periodi. Con la sola eccezione del 1838 (circa 5,3 persone per casa), per tutto il periodo in esame la densità abitativa non si discosta molto da 7 persone per abitazione.

La classificazione delle case degli anni 1857-61 permette un confronto con il numero di case rilevate nel catasto del 1798-99. Le case a Riomaggiore, che sono circa 180 a fine Settecento, diventano 209 nel 1861. L'aumento del numero di case del 16% è inferiore alla crescita della popolazione la cui densità passa da 7,2 a 7,4 persone per casa.

Diverso è il caso di Manarola. Mentre a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo le case sono un centinaio e la densità è di 5 persone per

<sup>100</sup> Ampiezza media della famiglia: nella provincia di Levante: 4,9 (1838); 5,1 (1848); 4,7 (1857); 4,7 (1861); in Liguria: 4,9 (1838); 4,7 (1848); 4,5 (1857); 4,6 (1861) (cfr. G. FELLONI, *Popolazione*, cit., pp. 376 e 379).



casa, nel 1857 le case diventano 141 e la densità passa a 6,2. Per quanto riguarda Corniglia, seppure non sia possibile un confronto con l'inizio secolo, nel 1857 ha una densità di circa 6,2 persone<sup>101</sup>, la stessa di Manarola. Riomaggiore è quindi il borgo più affollato a cui corrisponde, come si è già osservato, un minor reddito agricolo pro capite. Questa caratteristica avrà, come vedremo, significative ripercussioni sulle attività lavorative.

Possiamo quindi affermare con una buona attendibilità che la dimensione della famiglia allargata non dovrebbe discostarsi molto dalle 7 persone, mentre la famiglia coniugale è di circa 4,5 persone. A conferma di questi valori si può ricordare che nel catasto del 1798 il rapporto fra proprietari e abitanti è di 1 a 7, evidenziando la corrispondenza diretta fra famiglia allargata e azienda agricola.

Infine, confrontando la dimensione della famiglia coniugale (4,5 persone) con l'osservazione che ad ogni matrimonio corrispondono 4,6 battesimi (fig. 5), possiamo dedurre che la mortalità in tenera età è di circa 2,1 nati per famiglia, ossia circa il 45% delle nascite.

## 6. Le attività lavorative

«Il Carattere della Popolazione è docile, e costumato, ed essa è adde-  
detta al lavoro della Campagna più di quello che porta il dovere»<sup>102</sup>.  
Questo è quanto si può leggere nel *Quadro statistico* del 1827 dove  
vengono anche illustrate le attività lavorative dell'intero comune.

Esistono tuttavia informazioni su un periodo precedente, il 1807, quando in un prospetto vengono censiti i vari mestieri presenti nel comune<sup>103</sup>. Sappiamo così che ci sono 322 proprietari che vivono dei loro terreni, 160 che hanno terre in affitto, 250 lavoratori giornalieri, 16 servitori, 50 «addetti al servizio della marina». Si contano anche 25 mendicanti<sup>104</sup>, mentre non ci sono persone che

<sup>101</sup> Per questa stima dal numero totale delle case è stato sottratto il numero di case vuote (Riomaggiore: 3, Manarola 15, Corniglia 9).

<sup>102</sup> ASG, Prefettura Sarda, 385.

<sup>103</sup> ASG, Prefettura Francese, 1319, *Etat des renseignements sur la population dell'arrondissement de Sarzane*.

<sup>104</sup> È interessante osservare che il mendicante è considerato come una vera e propria condizione sociale. 25 mendicanti su 2011 abitanti è un numero elevato (rappresenta cir-

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
<i>Proprietari viventi unicamente di red.</i>			
Naviganti*	150		150
Commercianti	100		100
Rivendit. a minuto	6	4	10
Fabbricanti			
Osti	3		3
Macellaj	3		3
Artigiani	68	62	130
Mulattieri			
Agricoltori	690	642	1332
Giornalieri	422	422	844
Domestici	20	10	30
Mendicanti			
Eccles. secolari	26		26
Id. regolari			
Totali	1488	1140	2628
* Nella sezione NAVIGAZIONE del <i>Quadro</i> , parlando della popolazione marittima si annotano 100 marinai, 16 mozzi e 25 padroni, per un totale di 141, mentre come naviganti ne sono stati classificati 150.			

Tab. 8 *Prospetto delle attività lavorative (ASG, Prefettura Sarda, 385)*

vivono di rendita. Per quanto riguarda le attività di commercio, non vengono censiti né negozianti, né mercanti, né proprietari di bastimenti<sup>105</sup>, ma solo 24 artigiani. La situazione nel 1827 è riassunta nella tabella 8<sup>106</sup>.

ca l'1% della popolazione). Tuttavia in tutto l'*arrondissement de Sarzana* sono circa il 2% della popolazione.

<sup>105</sup> Ci sono però piccole imbarcazioni. Nel 1804 Manarola ha tre barche per il cabotaggio, più un gozzo, ma nessuna persona fa il marittimo a tempo pieno (cfr. Archivio del Comune della Spezia, Paesi, busta 5, Manarola, doc. 1). Nel 1815 il comune di Riomaggiore ha 8 bovi, da 15 a 17 tonnellate (cfr. A. CASAVECCHIA e E. SALVATORI, *La storia e la pietra*, La Spezia, 2003, p. 52; P. BORZONE, *La marineria del Golfo della Spezia e delle Cinque Terre nel 1815*, «La Spezia Oggi», III, 1975, p. 30). Il bovo è un bastimento minore, adatto per il piccolo cabotaggio. Il suo modesto peso e pescaggio consente, in caso di necessità, di tirarlo in secco (cfr. C. DE NEGRI, *Ex voto marinari delle Cinque Terre e di Portovenere e Lerici*, Genova, 1979). Rispetto agli altri borghi della Liguria di levante, l'attività marittima è certamente meno sviluppata (cfr. G. REDOANO COPPEDÈ, *Andar per mare... nello spezzino*, «La Casana», XXX, 1988, pp. 48-55).

<sup>106</sup> ASG, Prefettura Sarda, 385. Nella divisione per professioni è stata classificata tutta la popolazione comunale ossia, oltre a coloro che esercitavano la professione, sono considerati anche i familiari inattivi a loro carico (cfr. G. FELLONI, *Popolazione*, cit., pp. 251-252). Non è tuttavia ben chiaro il criterio applicato in quanto, per esempio nel caso dei

Ancora una volta ci troviamo di fronte a dati non omogenei. Quindi il confronto fra i due periodi non è immediato. La tabella relativa al 1827 non è di facile lettura perché è stata attribuita una qualche attività a tutti gli abitanti del comune, compresi i bambini: per alcune attività il numero presente in tabella è riferito all'intera famiglia, per altre invece alle singole persone.

L'agricoltura, con circa 2176 persone coinvolte (83% del totale), è l'attività di gran lunga più importante. Anche l'attività commerciale sembra di un certo rilievo: 100 persone sembrano un numero abbastanza elevato (38%). Tuttavia, se si considera una famiglia media di circa 4-5 persone, possiamo stimare che il numero delle famiglie dedite al commercio non si discosti molto da 20-30 per l'intero comune. Non è chiaro cosa si intenda per commerciante; certamente non è quello al minuto, per il quale le persone classificate, compresi osti e macellai, sono 16 (che diviso per la famiglia media equivale a 3-4 famiglie). Sarà quindi un commercio all'ingrosso che cura sia la vendita che l'acquisto dei beni necessari alla comunità: a fronte di una sovrapproduzione di uva, vino e pochi altri prodotti, che vengono esportati, è necessaria l'importazione di tutti gli altri generi. È probabile che abbiano anche un ruolo nel commercio del vino<sup>107</sup>.

Come abbiamo già osservato, è questo un aspetto particolarmente importante, che dimostra la solidità della struttura economica del comune. L'elevata specializzazione agricola obbliga a una maggiore commercializzazione, nella quale gli intermediari hanno un ruolo primario. La significativa presenza in loco di questi operatori (commercianti, ma anche padroni marittimi) ha certamente la funzione di sviluppare una maggiore integrazione fra le diverse attività e rendere l'economia locale più forte e più stabile<sup>108</sup>. È quindi un'economia sufficientemente aperta al mercato.

Le informazioni sul lavoro marittimo ci permettono di scoprire

---

naviganti (150) e dei commercianti (100), non c'è alcuna presenza femminile. Inoltre il numero totale dei maschi nella classificazione per professioni è superiore al numero dei maschi totali presenti nel comune. In queste classificazioni ci sono quindi degli errori e le informazioni del *Quadro statistico* vanno considerate come puramente indicative.

<sup>107</sup> Ricordiamo a questo proposito le già citate parole del sindaco: «Il Commercio del Territorio Comunale è ristretto al solo smercio del vino, che i Bastimenti del Paese fanno in Genova» (cfr. ASG, Prefettura Sarda, 385).

<sup>108</sup> E. GRENDI, *Introduzione*, cit., pp. 156-157.

che nel 1827 l'intero comune possiede 4 bastimenti di gran cabotaggio e 5 di piccolo. Per ogni imbarcazione più grande vengono indicati 12 viaggi l'anno<sup>109</sup>, oltre all'attività del piccolo cabotaggio. Su 150 marittimi (circa il 6% della popolazione) abbiamo 25 padroni, 100 marinai e 16 mozzi. Dato l'esiguo numero di imbarcazioni locali, la popolazione marittima è certamente impegnata su imbarcazioni di altre località.

Il trasporto via terra certamente esiste, specie con i borghi interni<sup>110</sup>, tuttavia il fatto che nessuna delle indagini statistiche considerate segnali mulattieri locali, indica che è un genere di attività di cui non si occupano direttamente gli abitanti del comune.

Oltre ai contadini, ai naviganti e ai commercianti dal *Quadro statistico* risulta un gruppo abbastanza numeroso di artigiani (130, corrispondente al 5% della popolazione), mentre esiguo è il numero di osti, macellai e rivenditori al minuto. Nel 1827 il comune è quindi fornito di pochissime botteghe, ossia la vendita al minuto è molto ridotta. Le famiglie acquistano direttamente dai commercianti all'ingrosso e dai padroni di barche, che si riforniscono sui mercati prevalentemente per via marittima<sup>111</sup>.

Alcune informazioni sugli anni successivi possono essere dedotte dalle informazioni contenute nei registri parrocchiali dei tre borghi. Sia i registri dei morti che quelli dei battesimi indicano, per il periodo 1838-65, le professioni delle persone che compaiono a vario titolo nei registri stessi. Si possono così conoscere per questo arco di tempo i mestieri presenti nel comune.

Naturalmente il primo mestiere è il contadino. È sostanzialmente l'unico mestiere che troviamo a Manarola e a Corniglia. Riomaggiore presenta invece una situazione occupazionale più diversificata. Ha infatti un ruolo importante il mestiere di marittimo<sup>112</sup>. Un'indagine sulla frequenza con cui questo mestiere compare fra i

<sup>109</sup> Ossia mediamente un viaggio al mese. Sembra un numero non particolarmente elevato. Per esempio in Provenza, nel XVIII secolo, un'imbarcazione per il cabotaggio costiero fa in media da 1,9 a 4,9 viaggi mensili (cfr. G. BUTI, *Le "Chemin de la Mer" ou le petit cabotage en Provence [XVII-XVIII Siecles]*, «Provence Historique», L, 2000, p. 312).

<sup>110</sup> G.P. GASPARINI, *Il «Libro»*, cit., pp. 46-51.

<sup>111</sup> *Ibidem*.

<sup>112</sup> Il termine marittimo sta a indicare i marinai, che sono la stragrande maggioranza, i naviganti, assai meno numerosi, e i pochi padroni o gli ancor meno capitani.



Fig. 12 *Presenza di marittimi a Riomaggiore dal 1838 al 1865*

genitori dei neonati, ci permette di esaminare la sua diffusione nell'arco di circa 28 anni<sup>113</sup>. Considerando il numero medio di marittimi su intervalli di quattro anni (fig. 12) troviamo che negli anni 1838-41 i marittimi possono essere stimati circa il 7%<sup>114</sup>, percentuale simile a quella riscontrata nel 1807<sup>115</sup>. Dopo un progressivo aumento, la presenza dei marittimi si stabilizza negli anni Cinquanta intorno al 16-17%; arriva a un massimo intorno agli anni 1858-61, per poi subire una leggera flessione<sup>116</sup>.

<sup>113</sup> «Il nuoto, esercizio gratissimo alla gioventù, che rende agili i moti del corpo, coraggioso e intrepido lo spirito, forma l'occupazione principale della tenera età degli abitanti di questi luoghi. Al nuoto, ed alla vicinanza del mare, si devono i buoni marinari, ed è perciò che la popolazione delle Cinque Terre può occupare a vicenda due differenti classi, cioè quella del coltivatore, e dell'uomo di mare. Non è molto antico il tempo che una gran parte di questa popolazione, fatti i lavori della campagna si occupava della pesca delle Acciughe, o d'altro commercio marittimo» (cfr. G. GUIDONI, *Memoria*, cit., p. 13).

<sup>114</sup> Queste stime sono da considerarsi puramente indicative, non rappresentando l'intera popolazione. Tuttavia, essendo le uniche disponibili e coprendo un arco di tempo abbastanza lungo, si possono ritenere abbastanza affidabili. Da questa informazione possiamo dedurre che il 6% di marittimi che compare nel *Quadro statistico* del 1827 fa parte, per la quasi totalità, della popolazione di Riomaggiore.

<sup>115</sup> ASG, Prefettura Francese, 1319.

<sup>116</sup> Dell'attività marinara a Riomaggiore troviamo una eco anche nel libro di G.B. FERRARI, *Capitani di mare e bastimenti di Liguria del secolo XIX. Genova e la riviera di Levante*, Rapallo, 1939, p. 758, nel quale si afferma: «Anche i bastimenti da cabotaggio della Spezia e di Lerici davano lavoro a dei marinai di questa terra. Alcuni, con grado di 'Padrone', comandarono i bastimenti per i traffici di Sardegna e di Sicilia. Fra questi ultimi si ricordano i velieri 'N.S. di Montenero' e il 'Bonanni E.'. Di ottimi navigatori dai co-

Se ammettiamo che l'agricoltura è il settore portante intorno al quale ruotano la struttura della famiglia e la sua economia, l'attività marittima è in qualche modo complementare a quella di contadino. Essa può essere trattata alla stessa stregua dell'emigrazione. Quando la famiglia, sia per pianificazione a lungo termine che per necessità immediata, ha bisogno di maggiori risorse rispetto a quelle ricavabili dall'agricoltura, si rivolge verso l'emigrazione; nelle località della costa, una valida alternativa è l'attività marittima. Il progressivo aumento dei marittimi può quindi essere visto come una crescente difficoltà dell'attività agricola nel sostenere l'incremento demografico, ma anche come una maggiore apertura a un'economia in espansione.

Le informazioni sulla pesca sono molto scarse e sommarie. Sappiamo tuttavia che nel 1809 essa ha una qualche rilevanza nelle Cinque Terre (per importanza subito dopo il Golfo della Spezia e Portofino). È la pesca delle acciughe la più redditizia: le acciughe vengono salate e vendute ai paesi limitrofi e a Genova<sup>117</sup>.

Tutte le altre professioni sono molto meno numerose. Fra queste troviamo negozianti e/o commercianti e rivenditori. Nei registri parrocchiali possiamo contare 26 persone che sono coinvolte nella prima attività: alcune di loro lavorano a Genova (4) o a Bastia, in Corsica (2). Questi valori non si discostano molto da ciò che emerge dal *Quadro statistico* del 1827<sup>118</sup>.

Viceversa, i rivenditori, ossia quelli che hanno la "butega", negli anni aumentano sia in numero che nel differenziare meglio le loro

---

gnomi Bonanni, Pecunia, Fresco, Gasparini e Pasini ve ne furono vari. Ci si assicura, ma non l'abbiamo potuto accertare, che un nostromo di nome Pasini sbarcò a Berdiansck nel 1856 e che nel mare d'Azoff diventò in seguito un ricco armatore di barconi per l'alibbo del grano. E che un altro marinaio, sbarcato ammalato a Sulinà, rimanesse poi laggiù formando famiglia russa e tenendo, fiorente, un emporio di ship-chandlers. Simone Pecunia, questo è accertato, fece parte dell'equipaggio del 'Cagliari' nella audace e sfortunata impresa di Sapri, nel 1857. E il marinaio figlio di Rio Maggiore fu nobilmente accanto al nobile Carlo Pisacane durante l'infausta ma gloriosa giornata».

<sup>117</sup> ASG, Prefettura Francese, 1352. Vedi anche G. REDOANO COPPEDÈ, *La pesca nelle Cinque Terre e l'esercizio della tonnara a Monterosso dal secolo XVI al secolo XIX*, «Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense», 1970, XXI, pp. 110-116.

<sup>118</sup> Naturalmente un confronto puntuale non è possibile in quanto questi dati si riferiscono a un arco di tempo di 27 anni. Quindi il numero per anno sarà certamente inferiore. Inoltre il *Quadro* si riferisce all'intero comune.

attività: mentre fino agli anni Quaranta si parla genericamente di rivenditori, successivamente e soprattutto negli anni Sessanta, troviamo il rivenditore del pane, quello del vino, quello dei commestibili, il macellaio, il fornaio, l'oste<sup>119</sup>.

Nel lavoro artigianale, spiccano innanzitutto i calzolai: si passa dai 5 degli anni Quaranta agli 11 degli anni Sessanta, e sono tutti nativi del posto, indicando un progressivo aumento dell'uso delle scarpe. Per quanto riguarda la confezione di vestiti ci sono sarti uomini, circa 4, tutti nativi. Le sarte (12) sono spesso mogli di persone non locali, che sono a Riomaggiore per lavoro (soprattutto nella regia finanza): è quindi da supporre che rimangano nel borgo per un periodo di tempo limitato. Quasi tutte locali sono invece le tessitrici di tela: ne sono state rilevate 6. Altre attività compaiono in modo sporadico, e sono spesso svolte da persone non del posto.

Dal panorama dei mestieri individuati nei registri parrocchiali risalta un'estrema chiusura verso tutte le attività che non siano quelle tradizionali ossia contadini, marinai e piccolo commercio. I lavori artigianali non sembrano particolarmente appetibili o confacenti alla mentalità degli abitanti. Sono comunque locali il sindaco e i livelli più bassi degli impieghi comunali: servente, castellano, pedone. Sono anche locali le ostetriche, che spesso sono illetterate. I medici, con una sola eccezione, sono tutti forestieri.

Questo è quello che emerge dai registri di Riomaggiore ma, come abbiamo già detto, c'è una differenza sostanziale fra il borgo capoluogo e le frazioni. Esse sono interamente mono-professionali: la quasi totalità degli abitanti è solo contadina. Sorprende soprattutto Manarola, che pur essendo sul mare, ha un'insignificante presenza di marittimi.

Siamo quindi di fronte a una situazione molto cristallizzata nella quale l'unico borgo che presenta una qualche diversificazione è Riomaggiore con una, seppur modesta, varietà di mestieri che si arricchisce nel tempo<sup>120</sup>. Le ragioni di questa maggiore apertura va so-

<sup>119</sup> La definizione sempre più precisa delle occupazioni è un indubbio segno della maggiore influenza della società mercantile (cfr. E. GRENDI, *Introduzione*, cit., p. 108).

<sup>120</sup> La presenza artigianale rivela l'influenza del mercato, ossia di una certa commercializzazione su un'area più vasta. L'artigiano è lo specchio dei consumi: consumi alimentari, di vestiario, abitativi. Il carattere articolato dei consumi riflette le sperequazioni sociali e determina le diverse fortune delle botteghe (cfr. E. GRENDI, *Introduzione*, cit., pp. 130-131).

prattutto ricercata nella più elevata densità abitativa a cui corrisponde un inferiore reddito agricolo pro capite. La popolazione è perciò spinta verso altre attività in grado di integrare un reddito agricolo spesso insufficiente.

Un timido accenno di contatti con l'esterno può essere trovato nel considerare le persone che vengono scelte come padrino o madrina in occasione dei battesimi. È abbastanza frequente per i commercianti indicare come padrini dei propri figli altri commercianti di Spezia, Genova, Livorno, con i quali presumibilmente hanno degli scambi. I marittimi invece scelgono come padrini comandanti o padroni di imbarcazioni. C'è quindi la tendenza a trovare per padrini delle persone importanti nell'ambiente del proprio lavoro, sia come atto di riconoscenza che per consolidarne un rapporto. Spesso i nuovi nati assumono il nome del padrino o della madrina. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, queste persone non partecipano direttamente al battesimo, ma vengono rappresentate da persone del luogo.

Anche il clero è abbastanza diffuso. È costituito da nativi e sono numerose le famiglie che hanno almeno un prete fra i loro componenti. Nel 1827 gli "ecclesiastici secolari" sono 26 e così si annota nel *Quadro* del 1827: «Il numero dei Preti è sufficiente, e per così dire sovra bondante, per quanto esigono gl'indispensabili bisogni della Religione Cristiana. E non si manca di provvedere da chi di dovere a quanto può interessare un sì importante oggetto»<sup>121</sup>.

## 7. L'alfabetizzazione

L'istruzione nel territorio comunale è soprattutto concentrata, oltre che nel clero, nella categoria dei commercianti. Anche chi fa un lavoro artigiano ha una certa padronanza della scrittura, mentre i più illetterati sono i contadini e i marinai<sup>122</sup>. Nel 1807 sanno leggere e scrivere circa il 20% degli uomini adulti<sup>123</sup>. Leggiamo nel *Quadro* del 1827: «Per generale è sbandita l'istruzione, e si limitan pochis-

<sup>121</sup> ASG, Prefettura Sarda, 385.

<sup>122</sup> Il problema del basso livello di istruzione delle classi rurali, e quindi del basso livello di utilizzo delle moderne tecniche agrarie, sarà oggetto di discussione negli anni successivi (cfr. S. JACINI, *I risultati*, cit., pp. 41-42).

<sup>123</sup> ASG, Prefettura Francese, 1319.



simi al solo leggere e scrivere». La scuola viene istituita solo nel 1848 e nell'inverno 1851-52 è frequentata da 110 alunni<sup>124</sup>. Gli alunni sono solo maschi e il loro numero scende a 84 nel periodo estivo. Se si stimano in circa 500 le famiglie presenti nel comune in quel periodo (tab. 7), significa che c'è un alunno ogni 4-6 famiglie, quindi un tasso assai contenuto<sup>125</sup>.

In mancanza di fonti dirette, anche in questo caso, si è cercato di ricavare informazioni sul livello di alfabetismo e su come si è modificato nel tempo dai registri parrocchiali<sup>126</sup>.

Il registro dei matrimoni di Riomaggiore mostra che la percentuale degli uomini in grado di apporre almeno la propria firma si attesta intorno al 25-30%. Sensibilmente più ridotte sono le percentuali per Manarola e per Corniglia, in accordo con la minor presenza di professioni diverse dal contadino. Nel loro insieme queste rilevazioni indicano un livello di alfabetizzazione abbastanza stabile per tutto il periodo considerato (1838-1865).

Per avere elementi di confronto, osserviamo che a Genova, nel 1849, sa leggere e scrivere il 42% della popolazione. Mentre dal censimento del 1861 i centri della provincia di Genova inferiori ai 6000 abitanti hanno un tasso di analfabetismo del 73% per gli uomini e 85% per le donne<sup>127</sup>. Riomaggiore è quindi abbastanza in linea con queste percentuali.

<sup>124</sup> ASG, Prefettura Sarda, 883. Mentre nel bilancio comunale dei primi dell'Ottocento non risultano spese per la scuola, può essere interessante osservare che nel XVI secolo le suddette comunità avevano un maestro di scuola per il quale spendevano 165 lire di Genova, corrispondente al 16% delle spese del bilancio delle comunità (cfr. G. GORRINI, *La popolazione dello Stato Ligure nel 1531 sotto l'aspetto statistico e sociale*, estratto dagli "Atti del Congresso Internazionale degli Studi sulla Popolazione", Roma, 1931, pp. 45-46).

<sup>125</sup> «Gli scolari sono di gran lunga più frequenti nelle famiglie ampliate, perché si possono sottrarre al lavoro giovani se si amplia la base produttiva della famiglia adulta (...). L'atteggiamento è quello di far studiare un figlio solo (in genere il secondo figlio maschio, quando già il primo lavora) (...) l'istruzione non è considerata patrimonio individuale ma familiare (...). Una tale ipotesi di interpretazione suggerisce che per dare significato della percentuale di alfabetizzati occorre considerare la percentuale non sul numero di individui ma sul numero di famiglie» (cfr. G. LEVI, *Famiglie*, cit., p. 259).

<sup>126</sup> Sfruttando il fatto che nel periodo 1838-1865 il padre doveva firmare l'atto di nascita e battesimo del figlio e gli sposi l'atto di matrimonio, si è calcolata per ogni anno la percentuale dei padri e di sposi che erano in grado di apporre la propria firma. Questo elemento, seppur approssimativo, è pur sempre una stima attendibile di una situazione altrimenti abbastanza sconosciuta.

<sup>127</sup> Ministero d'agricoltura, industria e commercio, *Popolazione*, cit, p. 207.

8. *Clima, condizioni igienico-sanitarie ed epidemie*

Dopo un decennio di inverni abbastanza rigidi (negli anni Dieci)<sup>128</sup>, a leggere le cronache del periodo<sup>129</sup>, la situazione meteorologica a scala regionale diventa significativamente più mite, come è anche confermato dalla temperatura a Genova, disponibile a partire dagli anni Trenta. Ciò non toglie che possano essersi verificati intensi fenomeni a carattere locale, come testimoniato da qualche osservatore del tempo.

Nel 1827

I risultati delle osservazioni fatte sul termometro sono che nel Caldo sali sino al Grado 23.9 Mil.i. Nell'Inverno discese sino a 0.4 sopra il Gelo, e si fermò ordinariamente sul Grado temperato. Nel dì 17 Luglio, e 26 Agosto ultimi scorsi cadde una grandinata così terribile, e devastatrice in tutte le Regioni del Comune che il raccolto del Vino non fu la quarta parte di quella che la Terra prometteva prima di questo flagello<sup>130</sup>.

Da un'altra fonte del 1854 abbiamo:

Nel 1844 si ebbero disastrose inondazioni per rapide e furibonde piogge, devastatrici delle nostre floride campagne, e nel 1846 il terremoto distruggitore di villaggi e casolari non pochi. Intensi freddi nel 1847 e 1849, sì infesti agli ulivi, agli agrumi e alle viti. Poi vennero in scena i venti sciroccali per tre anni dominatori dell'italica atmosfera, mercè i quali le estive ed invernali stagioni s'invertirono, e si riassunsero in una triennale stravaganza. Infine alle continue piogge, al tiepido inverno e alla non mite primavera del 1853 successe il frigido ed aquilonale inverno e l'umidissima e non meno frigida primavera dell'anno, che corre [1854]<sup>131</sup>.

Secondo la Gazzetta di Genova del 12 agosto 1853, quell'anno è caratterizzato da piogge ininterrotte per tre mesi (aprile, maggio e giugno). Anche in agosto le intemperie partite dal chiavarese si so-

<sup>128</sup> Sono indicati come inverni rigidi: 1809,10,11,12,14,15 e 20 (cfr. M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XII, 1973, note 20 e 22, pp. 214-215).

<sup>129</sup> A. CORRADI, *Annali*, cit., vol. v.

<sup>130</sup> ASG, Prefettura Sarda, 385.

<sup>131</sup> G. ROSSI, *Del cholera in Vernazza*, cit., p. 11.

no estese a Sestri Levante a Levanto e alle Cinque Terre<sup>132</sup>. Nell'ottobre 1857 un'inondazione interessa tutta l'Italia del nord, provincia di Genova compresa<sup>133</sup>: è molto probabile che abbia interessato anche la nostra zona.

Sempre dalle cronache del periodo<sup>134</sup> possiamo rilevare le numerose epidemie che annualmente vengono segnalate lungo le coste liguri. Gravi emergenze sanitarie si verificano con frequenza quasi annuale nei primi venti anni del secolo.

Nel 1827 questa è la situazione sanitaria del comune:

Le malattie dominanti nella Comune di Riomaggiore sono del genere delle infiammatorie e gastriche. Le prime agiscono sui Polmoni e ben sovente hanno il tristo fine della Tabe polmonare, e ciò massimamente in quegli individui che sono di natura mal sani e male organizzati. Le Gastriche finiscono ordinariamente in bene, meno che qualche volta rivestono il carattere d'intermittente e degenerano in deplorabile cachesia. La vaccinazione fra noi si è mirabilmente propagata ed è del tutto bandito il vajolo naturale. Nel Territorio Comunale non si conoscono mali Epizooteci atteso la scarsità degli animali Bovini e Lanuti<sup>135</sup>.

Una epidemia sulla quale si hanno informazioni precise è il vaiolo del 1829. Arrivato dalla Francia colpisce soprattutto Genova, mentre Spezia è meno colpita (372 casi con 81 decessi). Negli anni successivi gli effetti letali del vaiolo sono minori, grazie al progresso delle vaccinazioni<sup>136</sup>. Per quanto riguarda il comune di Riomaggiore, nonostante la vaccinazione sia già stata introdotta, l'epidemia del 1829 colpisce duramente Corniglia, come abbiamo già osservato nella descrizione dei dati di mortalità (fig. 4).

Nel periodo 1835-37 si hanno epidemie coleriche, sempre provenienti dalla Francia. Non si hanno informazioni molto precise per Spezia, ma questa sembra colpita in misura minore delle altre pro-

<sup>132</sup> F. FRANZETTI, *La crisi granaria del 1853 e le sue ripercussioni in Liguria*, «Movimento operaio e socialista», vi, 1, 1960, pp. 10-26.

<sup>133</sup> ASG, Prefettura Sarda, 29.

<sup>134</sup> A. CORRADI, *Annali*, cit., vol. v.

<sup>135</sup> ASG, Prefettura Sarda, 385.

<sup>136</sup> G. FELLONI, *Popolazione*, cit., pp. 125-27.

vince<sup>137</sup>, come confermano anche gli andamenti demografici dei tre borghi (figg. 2-5). L'area spezzina è invece colpita dall'epidemia del 1854.

Sono le condizioni igieniche il punto critico. La situazione a Riomaggiore nel 1860, percepita da un visitatore esterno, può essere così riassunta:

Il Rio, che giù nella valle precipitando al mare, percorre il paese, era bordeggiato allora, più che da case, da orride spelonche dalle quali pioveva nel Rio ogni sorta di sozzura. Il puzzo dell'escremento umano soffocante. Non una bottega; non un abitante, che alla nostra vista non si rintanasse. E noi, tra quelle nere e sozze tane, tra quel precipizio di volte e di scale puzzolenti, scendemmo dalla stretta gola dello scalo, alla marina<sup>138</sup>.

Condizioni igieniche molto precarie emergono dalla descrizione delle condizioni del comune limitrofo di Vernazza, in occasione del colera del 1855<sup>139</sup>.

Le malattie che troviamo in forma endemica sono l'emottisi, la tisi polmonare, le malattie intestinali. Esse sono soprattutto legate

<sup>137</sup> In una lapide al santuario di Montenero del 1836 il popolo di Riomaggiore ringrazia la Madonna per essere rimasto immune dal morbo.

<sup>138</sup> T. SIGNORINI, *Riomaggiore*, 1909, ed. 1942, Firenze, p. 12. Il Signorini, pittore fiorentino della scuola dei Macchiaioli, arriva per la prima volta a Riomaggiore nel 1860.

<sup>139</sup> «Vernazza, borgo d'antichissima origine, demolito e ricostruito sopra gli stessi suoi ruderi, presenta un agglomerato d'abitazioni quasi ammonticchiate le une sulle altre, le più anguste, poco arieggiate, e che hanno accessi per vie tortuose e ristrette, prive di libera ventilazione, e con una popolazione di circa mille abitanti, alla maggior parte de' quali falliscono i mezzi ad osservare le regole rigorose della pubblica igiene. Queste locali circostanze indussero la riprovevole abitudine nel nostro popolo di trascurar pure quelle avvertenze, onde mantenersi la proprietà e pulitezza delle vie. Cosicché ad onta degli ordini severi emanati da questo vigilantissimo Sindaco secondato dal solerte Segretario, e della incessante vigilanza e perlustrazione all'oggetto di verbalizzare e convenire chiunque gettasse immondezze nelle pubbliche vie, a stento ottenevasi che in esse non si gettassero le fecce emesse dai cholerosi. Niuna precauzione, o quasi niuna usavasi nell'interno delle case, ed avvegnaché le giovani nostre donne ed i fanciulli in ispecie non usino calzarsi nel tempo estivo e nel temperato vedevansi da lor calpestare a piè nudo quelle immondezze senza contrarne affezione morbosa. Si vedevano togliere d'intorno ai cholerosi le biancherie ed altre coperture infettate e brutte di immondizie senza prendersi alcun pensiero di mondarsi nel cloruro le mani e nè immergere in quello le robe insozzate, le quali erano di presente portate a purgare al torrente» (cfr. G. Rossi, *Del cholera in Vernazza*, cit., pp. 13-14).

allo scarso nutrimento, alle abitazioni poco salubri, alla scarsa igiene di persone, cibi e bevande. Dai registri parrocchiali sappiamo che a Riomaggiore ci sono ostetriche (anche se fino agli anni Cinquanta sono illetterate) e un medico, già dagli anni '30. Nel 1827 la spesa per l'ospedale, assai modesta, è di 287,31 lire nuove. Sempre a Riomaggiore, il trasferimento delle sepolture dalla chiesa parrocchiale al cimitero avviene nel 1810<sup>140</sup>, mentre l'acqua potabile arriva nel borgo nel 1860<sup>141</sup>.

### 9. *La nuova organizzazione del regno di Sardegna*

A partire dai primi anni dell'Ottocento, quando l'intera Liguria viene a far parte della Francia, lo Stato si interessa sempre di più alla persona e alla famiglia, modificando valori e costumanze secolari. Viene introdotto lo stato civile e il codice napoleonico. Viene istituita la leva obbligatoria, mentre il sistema fiscale si riorganizza per essere più efficiente. L'apparato politico, insomma, attraverso la sua attività legislativa è sempre più presente e chiede al singolo e alla famiglia una adesione sempre più esplicita<sup>142</sup>. Questa tendenza non scomparirà con la caduta dell'impero napoleonico, ma proseguirà con il Regno di Sardegna.

Il 1848 è un anno di grandi trasformazioni. Viene emanato lo Statuto Albertino, che introduce il suffragio per l'elezione della Ca-

<sup>140</sup> Archivio Parrocchiale di Riomaggiore, Libro dei morti, n. 767 del 3 novembre 1810. Già dall'Inchiesta del 1799 si era spesso sottolineato che le sepolture nelle chiese erano all'origine di malattie epidemiche (cfr. C. COSTANTINI, *Comunità*, cit., p. 340).

<sup>141</sup> «La sorgente di Tremolino, alle falde del monte Verugora, viene incanalata verso Riomaggiore in tubi sotterranei di stagno per opera dell'ing. Romanelli e distribuita in tre punti per la generale comodità della popolazione. Inoltre sono fatti muri di riparo in tutte le strade del paese ed in alcuni punti comode e sicure scalette permettono di accedere alla fontana e nel canale sottoposto (il torrente Riomaggiore). Vengono pure costruiti tre spaziosi ed eleganti volti, che servono di piazza al paese diviso in due contrade dal torrente. Nella contrada più grande sorge una larga vasca d'acqua corrente dove le donne possono lavare comodamente in comune le biancherie delle rispettive famiglie. Queste cose rendono più vago e più signorile il paese. Il tutto è stato disegnato ed eseguito dall'ing. Romanelli. In quel periodo era sindaco Giuseppe Pasini, mentre parroco era il fratello don Antonio» (cfr. A. RAFFELINI, *Cenni storici intorno al celebre santuario di Maria sotto il titolo di Nostra Donna di Montenero*, La Spezia, 1902, pp. 42-43).

<sup>142</sup> F. MONTEVERDE, *Le dinamiche*, cit., p. 525.

mera dei deputati e istituisce la guardia civica<sup>143</sup>. Alla sua emanazione seguiranno, già nello stesso anno, le leggi che incideranno in modo rilevante sull'organizzazione dello Stato.

Nel 1848, nel comune di Riomaggiore, viene istituita la milizia comunale e vengono nominati il comandante e il portabandiera della milizia stessa<sup>144</sup>. Il mandamento di Riomaggiore è uno dei più numerosi della Provincia di Levante: è composto da 365 militi in servizio ordinario, più 174 militi di riserva<sup>145</sup>. È suddiviso in quattro compagnie, di cui due a Riomaggiore e una in ciascuno degli altri due borghi. Tuttavia, al primo luglio 1848, il mandamento non è ancora provveduto di armi.

Nel 1848 viene anche rinnovato il sistema di elezione e di formazione del consiglio comunale. Prima era composto di 9 persone di cui 4 di Riomaggiore, 3 di Manarola e 2 di Corniglia<sup>146</sup>; in seguito alla riforma sarà composto da 15 elementi<sup>147</sup>.

Sempre nel 1848, come abbiamo già visto, viene istituita la scuola pubblica<sup>148</sup>, mentre a partire dal 1850 viene creata a Riomaggiore una stazione provvisoria di Carabinieri, composta da cinque persone<sup>149</sup>.

Anche il sistema viario è oggetto di maggiore attenzione. Nel 1827, circa la situazione delle strade comunali, così si annota:

<sup>143</sup> 4 marzo 1848.

<sup>144</sup> La milizia comunale è composta da tutti gli uomini che pagano un censo o un qualunque altro tributo, che hanno un'età compresa fra 21 e 55 anni o da 18 se c'è il consenso del padre. Coloro che pagano un censo superiore a 10 lire fanno parte della milizia ordinaria, quelli che pagano un reddito più basso fanno parte della riserva, ossia vengono chiamati solo in circostanze straordinarie.

<sup>145</sup> La Spezia ha 575 militi, Portovenere 107, Riccò 286, Levanto 303, Monterosso 106, Vernazza 207 (cfr. ASG, Prefettura Sarda, 528).

<sup>146</sup> È la composizione che risulta nel 1845 (cfr. ASSp, "Sottomissioni ed insinuazioni", vol. 13).

<sup>147</sup> La legge per l'elezione delle amministrazioni locali (comune, provincia e divisione) stabilisce che le liste elettorali siano formate in base al censo e alle dimensioni del comune. Nel caso di un comune come quello di Riomaggiore, ossia inferiore a 5000 abitanti, hanno diritto al voto i maggiori contribuenti maschi fino a un numero pari al 10% dei primi 500 abitanti più il 5% dei restanti. Sono invece eleggibili tutti gli elettori, purché non siano completamente analfabeti, non siano ministri di culto con cura delle anime, non siano dipendenti comunali o gestiscano a qualche titolo fondi del comune (cfr. *Recueil des Actes du Gouvernement de sa Majesté le Roi de Sardigne*, vol. xvi, n. 533, Chambéry, 1848, pp. 604-608).

<sup>148</sup> ASG, Prefettura Sarda, 883.

<sup>149</sup> ASSp, "Sottomissioni ed insinuazioni", vol. 20, n. 6 dell'11 settembre 1850.

Le Strade di questa Comune trovansi generalmente in cattiva situazione. In parte già Venne riparato a quelle che esigevano un più pronto riattamento; e dall'Autorità Amministrativa della Provincia si danno tutte le disposizioni le più energiche per eseguire lo stesso lungo le altre che in Comune ne mostrano il bisogno<sup>150</sup>.

La fase di espansione è anche documentata dai numerosi lavori pubblici che verranno intrapresi negli anni successivi<sup>151</sup>.

Sempre in tema di comunicazioni nei primi anni Cinquanta viene abolito il telegrafo aereo di Spezia, Biassa e Capo Mesco<sup>152</sup> per passare a sistemi più moderni.

#### 10. *Verso il superamento dell'Antico Regime*

Le condizioni demografico-ambientali del comune di Riomaggiore all'inizio del XIX secolo mostrano una situazione politico/economica molto difficile, colta nel momento del passaggio dalla antica Repubblica di Genova verso nuovi assetti, non ancora definiti e soprattutto molto instabili. È solo con l'annessione della Liguria al Regno di Sardegna (1815) che le condizioni tendono, seppur lentamente, a normalizzarsi. La presenza dello Stato con la sua organizzazione è sempre più visibile, mentre la struttura amministrativa subisce modifiche significative. I tre borghi vengono riuniti in un comune unico. Il sistema democratico fa alcuni progressi con la costituzione della guardia civica e l'elezione del consiglio comunale. Inizia un nuovo sviluppo economico per l'intera Liguria e anche il comune di Riomaggiore assume caratteristiche sempre più moderne.

Le condizioni sanitarie, ancora precarie, favoriscono il periodico svilupparsi di epidemie, che raggiungono il loro apice con il colera del 1853-54. Tuttavia le condizioni di vita e igieniche del comune sono in costante miglioramento. Ne sono testimonianza il diffondersi delle vaccinazioni, la presenza del medico e delle ostetriche,

<sup>150</sup> ASG, Prefettura Sarda, 385.

<sup>151</sup> Cfr. A. RAFFELINI, *Cenni*, cit., pp. 42-43.

<sup>152</sup> ASSp, "Sottomissioni ed insinuazioni", vol. XIII, p. 196.

nonché le opere pubbliche realizzate a partire dalla metà del secolo.

Andando a considerare alcuni parametri significativi per l'economia, quali l'andamento demografico, le produzioni e il livello di commercializzazione, troviamo che sono tutti in crescita. L'andamento demografico è senz'altro positivo, con un incremento sempre più accentuato e una struttura della popolazione con una forte prevalenza delle fasce d'età più giovani. L'emigrazione verso le aree urbane, pur stabilmente presente, si mantiene su livelli generalmente modesti.

Sul finire del XVIII secolo le caratteristiche agricole del comune sono ancora quelle di area contadina a carattere marginale, tipica delle comunità contadine liguri dell'*Ancien Régime*. La coltura è intensiva e specializzata, ma a basso contenuto tecnologico e con l'applicazione di pratiche arcaiche<sup>153</sup>. Il Levi ha ben descritto questa situazione sottolineando che alla base di questa agricoltura, molto frammentata e poco efficiente, ci sia un sistema agricolo poco appetibile per soggetti esterni e molto impegnativo per gli interni, i quali non hanno interesse ad ampliare la loro attività agricola, oltre a quello che può essere fatto da una semplice gestione familiare<sup>154</sup>.

È la famiglia allargata la struttura più idonea per questa agricoltura e per questa economia di sussistenza «perché più razionale in una società a basso livello tecnico e in cui il massimo strumento produttivo è il lavoro». Inoltre la famiglia allargata consente l'accumulazione di «risorse in grado di fornire beni e servizi in un perio-

<sup>153</sup> «Ma esistono territori per lo più montuosi in Italia, in cui la produzione è dovuta esclusivamente al lavoro. È questo che ha creato la suscettibilità di produrre, coprendo di terra le nude rocce e disponendole in terrazzi, e ad esso si deve la conservazione con gran fatica, ogni anno, di quella suscettibilità; ivi il capitale occorrente per far fruttare la terra non consiste in altro che in una somma straordinaria di lavoro di braccia applicato alla coltivazione. Ivi la produzione non sarebbe concepibile se il coltivatore non fosse in pari tempo anche proprietario, per lo meno, enfiteutico» (cfr. S. JACINI, *I risultati*, cit., p. 127).

<sup>154</sup> «area contadina a carattere marginale nel senso che non vi è una pressione da parte di forze esterne per l'assorbimento della terra, come non vi è all'interno uno stimolo all'accaparramento degli appezzamenti, che richiedono una continua manutenzione dei muri a secco che sostengono la terra di riporto» (cfr. G. LEVI, *Famiglie*, cit., p. 211). Le cose cambieranno nel corso dell'Ottocento. Mentre le terre coltivate del catasto del 1798-99 non si discostano molto da quelle della caratata del 1643, si ha nell'Ottocento un'espansione notevole sia a causa dell'incremento demografico sia anche per il mutare del tipo di economia rurale, più attenta al «tornaconto» (cfr. S. JACINI, *I risultati*, cit., pp. 79-80).



do futuro», molto di più che la stretta famiglia coniugale<sup>155</sup>. C'è quindi un forte legame fra proprietà agricola e struttura familiare, che rappresenta la tipica azienda agricola. Dal catasto del 1798-99 e dalle informazioni demografiche del periodo abbiamo visto che essa si compone di circa sette persone, ha una casa di proprietà, possiede circa 27 appezzamenti. Anche se non siamo in grado di conoscere l'estensione delle terre, in base al loro valore sappiamo che è costituita da circa 2-3 appezzamenti abbastanza estesi, mentre i rimanenti sono molto più piccoli e solitamente sparsi per tutto il territorio comunale.

Nel XIX secolo questo sistema diviene sempre di più inadeguato. Oltre al rapido mutare delle condizioni esterne, anche un elemento interno come l'incremento demografico spinge verso una alterazione di questo equilibrio: si impone una intensificazione dell'attività agricola e si rende necessario espandere altre attività, quali l'attività marittima.

L'attività agricola si sviluppa sia in termini di aggiornamento delle tecniche di coltivazione (specie con una maggiore attenzione alla produttività), che nell'espandere il territorio coltivato. La colonizzazione dei territori incolti, se da una parte tende a consolidare le colture più diffuse (soprattutto la vite), dall'altra porta a un miglior sfruttamento delle terre boschive ad altitudini più elevate.

Lo sviluppo demografico è quindi un fattore decisivo. In una situazione agricola particolarmente disastrosa, quale è quella alla fine del periodo napoleonico, nuove bocche da sfamare richiedono più terre coltivate, ma sono proprio queste nuove bocche che permettono di estendere e intensificare questa attività. Altro fattore decisivo è la maggiore possibilità di commercio, legata sia allo sviluppo urbano che allo sviluppo dei trasporti. L'economia locale è in grado di assorbire lo sviluppo demografico fino ad oltre gli anni Sessanta, grazie anche all'attività marittima. La situazione si farà critica solo successivamente, anche per il diffondersi di malattie della vigna<sup>156</sup>, fino ad allora sconosciute.

<sup>155</sup> G. LEVI, *Famiglie*, cit., 259.

<sup>156</sup> G. DALMASSO, *La vite e il vino in Italia dagli albori del Risorgimento nazionale alla fine dell'Ottocento*, «Atti dell'Accademia Italiana della vite e del vino», XIII, 1961. Per informazioni più precise sull'arrivo della crittogama nella Liguria di levante vedi anche *Registro dei legati perpetui della parrocchia di Ridarolo*, «Quaderni Levantesi», 1, 1998, p. 169.

## II. *Considerazioni finali*

Spesse volte ci si è domandato quanto le Cinque Terre (e quindi anche il comune di Riomaggiore), nel loro sviluppo storico, siano da considerarsi comunità isolate, scarsamente influenzate dall'effetto urbano<sup>157</sup>. Credo che a questo proposito sia molto illuminante la seguente osservazione:

I contadini costituiscono società parziali e culture parziali (...). Esse sono rurali e tuttavia sono strettamente correlate con i centri mercantili, formano il segmento di una popolazione più ampia che di solito comprende anche i centri urbani (...) non hanno il tipo di isolamento delle società tribali e tuttavia le unità locali ritengono molto dell'antica identità, integrazione e attaccamento al suolo e ai culti<sup>158</sup>.

È quindi assai difficile pensare a comunità effettivamente isolate, e ancora più improbabile è trovare comunità isolate che si affacciano sul mare, come è il nostro caso. Forse la loro singolarità, quella che le fa apparire isolate, sta nella seconda parte della citazione precedente, ossia «nell'antica identità, integrazione e attaccamento al suolo e ai culti».

Non è la chiusura al commercio e agli scambi a determinare queste caratteristiche, anche perché non sarebbe possibile. Come è già stato osservato<sup>159</sup>, sia il vino che l'olio sono tipici prodotti di scambio, che permettono l'approvvigionamento di cereali e di altri prodotti, sia dall'entroterra per via terrestre che da Genova e dalla riviera, per via marittima<sup>160</sup>. Sono invece la peculiarità delle caratteristiche territoriali: la scarsa duttilità per il loro possibile utilizzo implica l'acquisizione di abitudini comportamentali e tecniche di lavoro molto particolari con riflessi sul ricambio della popolazione: solitamente assai limitato, esso contribuisce ad alimentare e consolidare questo radicamento.

La configurazione del territorio, montano e marino al tempo

<sup>157</sup> A. NIERO, *Ricerca*, cit., pp. 88-99.

<sup>158</sup> E. GRENDI, *Introduzione*, cit., p. 213.

<sup>159</sup> *Ivi*, p. 109.

<sup>160</sup> G.P. GASPARINI, *Il «Libro»*, cit., pp. 3-71.

stesso, se da un lato rende tutto estremamente rigido in termini di produzione agricola dall'altra permette un certo scambio sia verso l'entroterra che verso il mare. La prima favorisce il perpetuarsi delle antiche produzioni agricole che nei secoli hanno conservato la loro validità, il secondo ne garantisce la sopravvivenza assicurando la loro collocazione sul mercato.

È un equilibrio che nell'Ottocento subisce una forte scossa, della quale nella prima metà del secolo si scorgono soprattutto le premesse. Sarà soprattutto nella seconda metà del secolo, quando partirà la rivoluzione industriale e lo sviluppo della rete ferroviaria<sup>161</sup>, che il cambiamento si mostrerà nella sua evidenza. Il contadino diverrà progressivamente un contadino "*part time*", ossia mezzo contadino e mezzo operaio<sup>162</sup>, operando una trasformazione che gli permetterà di adeguarsi al cambiamento e conservare l'antico radicamento al territorio<sup>163</sup>.

<sup>161</sup> G. REDOANO COPPEDÈ, *Lo sviluppo delle ferrovie liguri nell'Ottocento*, «La Spezia Oggi», xiv, 1986, pp. 44-53.

<sup>162</sup> ID., *Il trasporto extraurbano dei pendolari per la città di La Spezia nella seconda metà del XIX secolo*, in Scritti in onore del prof. Paolo Emilio Taviani, tomo I, Genova, 1985, pp. 297-314.

<sup>163</sup> Desidero ringraziare i parroci di Riomaggiore, don Dino Bonanni, di Manarola, don Carlo Brizi, e il reggente della parrocchia di Corniglia, signor Inaco Bianchi, sempre molto disponibili alle richieste di consultazione dei registri parrocchiali. Un gentile ringraziamento al prof. Gino Redoano Coppedè, per i preziosi consigli e suggerimenti, e al personale degli Archivi di Stato di Genova e La Spezia per l'assistenza e la cortesia.

